

Adriatico altomedievale (VI-XI secolo)

Scambi, porti, produzioni

a cura di Sauro Gelichi e Claudio Negrelli

Le anfore medievali in Dalmazia

Una prospettiva mediterranea

Claudio Negrelli

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract A comprehensive picture of medieval amphorae in and surrounding Dalmatia between the 10th and 11th centuries is divided into different type-samples that appear more useful in defining a number of working hypotheses than others. On the one hand, the circulation of the Otranto type amphorae appears to be early and to have already begun in the 10th Century. In addition to a series of shipwrecks, several coastal and inland sites in Montenegro contribute to defining issues connected to these. On the other, series of imports from various sources in the Eastern Mediterranean, but which do not reflect uniform spreads, can be identified. The most widespread evidence of this category are pyriform amphorae, like a series produced of possibly Pontic amphorae, while other categories, such as the 'Ganos Amphorae', seem to present to a lesser extent. The Mljet wreck and other Dalmatian finds indicate, from the outset, a certain revitalization of the Adriatic routes. After an early Medieval Period of more difficult definition, during this moment Venice and the Northern Adriatic Sea represented a point of arrival for goods coming from both Southern Italy, Pontus and, generally, for the Eastern Mediterranean. As shown by sites in Montenegro, this new economic period – the possible beginnings of the 'commercial revolution' – must be assessed also in terms of the dimension of local and regional trade, which used ports of call and docks of different dimensions and variously linked to the new elites and developing centres.

Sommario 1 Premessa. – 2 Le anfore: tipologia e potenziale informativo per la storia economica dell'Adriatico. – 3 Le anfore tipo 'Otranto' e affini in Adriatico. – 4 Le importazioni dal Mediterraneo orientale. – 5 Conclusioni.

Keywords Amphorae. Dalmatia. Maritime trade.

1 Premessa

L'inquadramento geografico preso in considerazione richiede un breve approfondimento. Infatti in questo contributo tenterò di delineare le tracce dei commerci anforici sulla costa orientale dell'Adriatico tra IX e XI secolo entro un vasto areale che dal confine orientale dell'Istria si estende fino al Montenegro. Come noto il termine *Dalmatia*, amministrativamente inteso, si rifà alla provincia della prima età imperiale, poi suddivisa in *Dalmatia* e in *Prevalitania* dal 293 in seguito alle riforme dioclezianee. La suddivisione dell'Impero avrebbe visto poi uno smembramento della regione, sul quale le opinioni non sono concordi, che si sarebbe poi riproposto con alterne

Studi e Ricerche 4

DOI 10.14277/6969-115-7/SR-4-7 | Submission 2016-08-05 | Acceptance 2016-09-26
ISBN [ebook] 978-88-6969-115-7 | ISBN [print] 978-88-6969-114-0 | © 2017

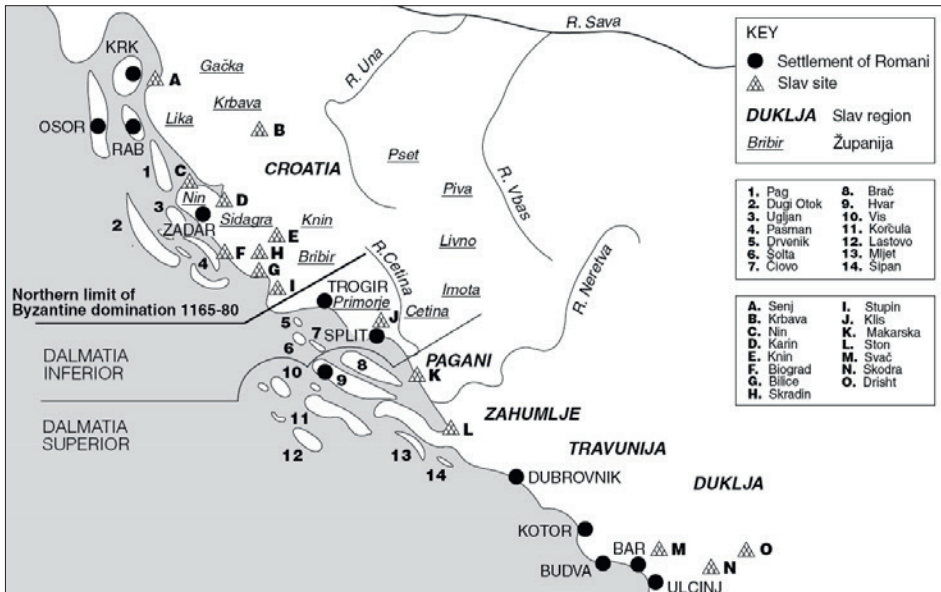


Figura 1. La situazione della Dalmazia durante i secoli centrali del Medioevo (da Stephenson 2004, Figura 4.2)

vicende durante il passaggio all'altomedioevo. Nell'ambito cronologico di cui parleremo la situazione si presenta estremamente complessa e fluida, tra la permanenza di strutture urbane costiere dotate di una certa autonomia, regioni interessate dai potentati slavi in formazione e l'organizzazione tematica bizantina (fig. 1). Ancora una volta la fonte rappresentata dal *De Administrando Imperio* (DAI), che come noto descrive una serie di situazioni colte nel pieno X secolo (ma con riferimenti anche a tempi precedenti), appare di primaria importanza per definire il mosaico che l'impero bizantino si sforzava di tenere sotto il suo controllo. Secondo il DAI le città costiere erano ancora popolate da *Romani*, e sono indicate in Kotor, Dubrovnik, Split, Trogir, Zadar, Rab, Krk e Osor. Città marittime che erano portate a mantenere una certa autonomia ed un rapporto diretto con l'imperatore d'Oriente, come risulta anche dalla precedente testimonianza di Einardo.¹ L'entroterra e le altre zone costiere sarebbero invece poste sotto il dominio di dinastie slave, che mantenevano rapporti continuativi,

1 Eginardo, *Vita di Carlo Magno*, Introduzione e traduzione a cura di Paolo Chiesa, Firenze 2014, 14. «Post quam utramque Pannoniam et adpositam in altera Danubii ripa Daciam, Histriam quoque et Liburniam atque Dalmaciam, exceptis maritimis civitatibus, quas ob amicitiam et iunctum cum eo foedus Constantinopolitanum imperatorem habere permisit», citazione da Latin Library: <http://www.theLatinLibrary.com> (2016-10-10).

per quanto instabili, con l'autorità bizantina. Un'esemplificazione della complessità e fluidità della situazione politica dalmatina nei secoli centrali del Medioevo proviene da un altro importante passo del DAI,² dal quale si evincerebbe che fin dal regno di Basilio I (867-886) alcune città marittime, per diretta concessione imperiale, ebbero il permesso di pagare un tributo direttamente agli 'slavi' e nello stesso tempo una somma simbolica (di sottomissione all'Impero) veniva mantenuta nei confronti dello stratego bizantino. Il tributo, espresso fondamentalmente in *nomismata*, prevedeva beni in eccesso identificati anche in derrate, come il vino.

Per identificare il quadro geopolitico generale il DAI nomina diverse distrettuazioni, sebbene altre fonti medievali mostrino di percepire la regione come un tutto, definito ancora come '*Dalmatia*'. Tornando alla metà del X secolo e al DAI si enumerano le seguenti regioni (nell'ordine da Sud a Nord): Duklja (Dalmatia Superior, più tardi Zeta), Zahumlje (Hum), Travunija (Trebinje), Dalmatia Inferior e Croatia. Le regioni interne sono dette Raška e Bosna.³ Entro tali regioni trovavano spazio, oltre alle città marittime, anche distretti chiamati 'župas', sotto il controllo di élites slave. Alle descrizioni del DAI si devono aggiungere gli accenni della cosiddetta 'Cronaca del Prete di Duklja',⁴ che si riferisce alla *Dalmatia* semplicemente con l'aggettivo di *Maritima*, oltre a suddividere la *Croatia* in regioni dette 'Croazia Rossa' e 'Croazia Bianca'.

Una situazione geopolitica dunque instabile e variegata, nella quale deve essere discussa la reale portata della presenza bizantina, non solo come fattore politico, ma anche in relazione agli aspetti economici e ai commerci con il resto del Mediterraneo. L'organizzazione tematica, come noto, non riguardò solo il Thema di Durazzo, ma anche quello di Dalmazia, il cui stratego risiedeva a Zara fin dai primi decenni del IX secolo.⁵ All'interno di queste formazioni rimane del tutto da stabilire lo status economico delle città costiere e dei loro territori nell'alto medioevo,⁶ così come risultano archeologicamente oscuri gli anni attorno al Mille, oggetto di questo intervento.

2 *De Administrando Imperio*, 149.

3 Riferimenti in Stephenson 2004, 117.

4 Fonte scritta in lingua slavonica alla fine del XII secolo; si tratta di una serie di cronache con numerosi elementi leggendari che, tuttavia, avrebbe comunque il merito di riportare una base reale: Stephenson 2004, 117.

5 Curta 2010, 267.

6 Curta 2010 offre un quadro per l'altomedioevo in Adriatico orientale come minimo sottostimato, senza dubbio per carenza di documentazione, con particolare riferimento alle anfore (in part. 268). Come vedremo sotto, progetti di carattere microregionale possono invece contribuire a fornire un quadro meno riduttivo delle economie e del popolamento delle città costiere anche tra VIII e IX secolo.



Figura 2. Distribuzione delle anfore medievali in Dalmazia e principali località nominate nel testo (disegno C. Negrelli)

2 Le anfore: tipologia e potenziale informativo per la storia economica dell'Adriatico

Una disamina delle anfore appartenenti ai secoli centrali del medioevo in Adriatico orientale (fig. 2) si deve basare ancora su una non lunga tradizione di studi, benché il lavoro di Zdenko Brusić, per molti aspetti pionieristico, avesse indicato fin dagli anni Settanta del secolo scorso già alcune problematiche fondamentali.⁷ Come mostrato molto chiaramente dal relitto di Mljet, Capo Stoba,⁸ la varietà e i problemi posti dai vari tipi anforici che interessano le coste adriatiche attorno al Mille appaiono di grande complessità. In tale quadro sarebbe prematuro tentare una rassegna tipologica dotata di una qualche precisione, anche in considerazione del fatto che gli studi dedicati alla circolazione anforica medievale appaio-

7 Brusić 1976. Temi ripresi poi in Brusić 2010.

8 Cui è dedicata negli Atti di questo convegno una specifica relazione: cf. Miholjek, Zmaić, Ferri in questo volume. Per i più recenti interventi sul relitto: Miholjek, Zmaić 2011; Zmaić 2012; Zmaić et al. 2016.

no, proprio in questi anni, in rapida evoluzione.⁹ Tuttavia, accanto ai tanti quesiti ancora aperti, possiamo avanzare almeno alcune ipotesi di lavoro.

In particolare mi soffermerò sulla circolazione rispecchiata da alcuni tra i tipi più diffusi e significativi, come le anfore ‘tipo Otranto’¹⁰ e affini, oppure alcune altre importazioni classificabili come ‘orientali’, sebbene le origini di questi contenitori debbano ancora essere chiarite del tutto. Cercherò di analizzare anche il rapporto tra traffici marittimi internazionali, comunque di lungo percorso, e mercati locali.

3 Le anfore tipo ‘Otranto’ e affini in Adriatico

Le anfore di tipo ‘Otranto’ sono state studiate per la prima volta nei contesti, appunto, di Otranto e costituiscono una famiglia di contenitori abbastanza unitaria,¹¹ nella quale la parte principale sembra essere giocata dalle produzioni apule. La forma è solitamente piriforme, con anse sormontanti a sezione trifogliata e caratteristiche incisioni a onda sulla spalla e sul corpo. Diffuse in Italia meridionale tra il X e il XII secolo (produzioni a paste chiare calcaree), dovevano essere affiancate da altri simili tipi, prodotti ancora in Italia meridionale,¹² ma pure in Grecia ed Egeo.¹³ Anche gli ultimi studi al riguardo ne confermerebbero una datazione a partire dalla prima metà del X secolo, ed una diffusione importante anche al di là dell’Adriatico.¹⁴

Procedendo da sud a nord, converrà esaminare *in primis* la situazione albanese, anche se non è questo l’oggetto del mio intervento, dove la circolazione anforica è almeno parzialmente conosciuta attraverso alcuni ritrovamenti di Dürres e altre località dell’interno¹⁵ e della co-

9 Basti riferirsi ai numerosi lavori pubblicati da studiosi dell’Est Europa: a puro titolo esemplificativo si veda Todorova 2012.

10 Sulle anfore tipo Otranto ci si rifà alla definizione ormai ‘classica’ di Arthur 1992.

11 Unitarietà che si ritrova in modo particolare nelle tipo I, mentre sembrano permanere dubbi sull’omogeneità del tipo II. Si ringrazia M.L. Imperiale per le preziose indicazioni al riguardo.

12 Produzioni simili in area ionica calabrese: Cuteri 1998, 59-60, figg. 35-36, nm. 54. Di alcuni pezzi ritrovati in località Catona (Santa Severina) si ipotizza la possibilità di una produzione locale.

13 Affinità con le produzioni di Corinto (Sanders 2003) e di Egina (Wille 2007, 69), oltre che di Chios (Boardman 1989, 114). Accenni anche in Imperiale 2014, 330.

14 Imperiale 2014.

15 Vroom 2006, 306. Per una disamina generale della circolazione di questi anforici in Albania: Imperiale 2014, 330ss.

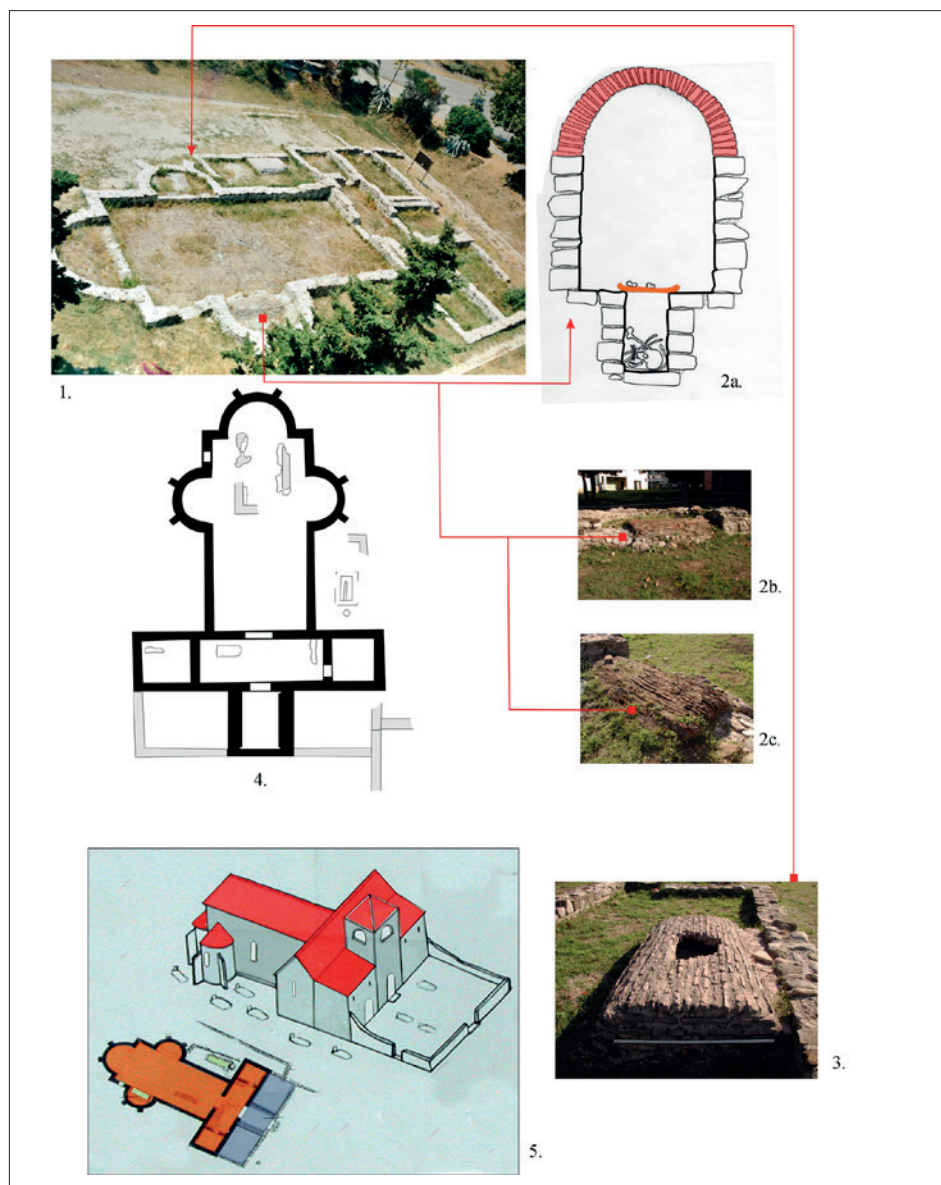


Figura 3. Il 'Triconco' di Bar-Topolica, vecchi scavi e ricostruzione dell'edificio. 1. Stato attuale dei resti; 2.a-c. La tomba dell'abside laterale nord; 3. La tomba appoggiata al muro sud; 4. Planimetria del Triconco; 5. Ricostruzione dell'edificio religioso (da Zagarčanić 2013 a, 35 e fig. 2.8)



Figura 4. Il Montenegro e le principali località citate nel testo (disegno C. Negrelli)

sta.¹⁶ Sono stati comunque i più recenti scavi di Butrinto¹⁷ a mostrare come le attestazioni di produzioni apule, e segnatamente dei tipi Otranto, siano una costante assai significativa, tanto da costituire una presenza assolutamente maggioritaria nei confronti di tutte le altre importazioni. Inoltre i contesti di Butrinto, inizialmente inquadrati in cronologie abbastanza tarde, tra XII e XIII secolo, indicano in realtà pure una certa precocità di importazioni, almeno fin dal X-XI secolo.¹⁸

Più a nord, passando al merito del mio intervento, un punto veramente oscuro era rappresentato, fino a pochi anni fa, dalla costa montenegrina e dall'immediato entroterra (fig. 4). In questa regione, coincidente con la Doclea - Zeta medievale, vanno prima di tutto segnalati i pezzi provenienti dalle più recenti analisi svolte in seno al 'progetto Staribar', condotto dall'Università Ca' Foscari.¹⁹

¹⁶ A puro titolo esemplificativo, per il rinvenimento sulla costa albanese di anfore tipo Otranto I e II, si veda Volpe, Leone, Turchiano 2011, 258 e nm. 22; 270, nm. 73; 278 e fig. 23.

¹⁷ Reynolds 2004; Vroom 2007, 382.

¹⁸ Si veda in part. Vroom 2013, 250-2. Si veda anche Vroom 2003, 155-7 per una discussione sulla datazione a partire dal X secolo dai contesti di Otranto e di Corinto; Hodges, Vroom 2007, 382.

¹⁹ Ci si riferisce alle ricerche condotte da Sauro Gelichi a partire dal 2004 sul sito della città abbandonata di Staribar, la medievale Antivari. A titolo esemplificativo si vedano (tra gli altri della serie dedicata a Stari Bar): *Stari Bar* 2005; 2006; 2013.

Nella piana di Bar (figg. 2, 4), in località Topolica, un insieme di ceramiche abbastanza consistente è stato ritrovato durante i vecchi scavi del cosiddetto 'Triconco', un edificio ecclesiastico databile tra l'età tardoantica e l'età altomedievale (fig. 3), privo apparentemente di struttura battesimale. Datato tra il V e il VI secolo, appartiene ad una serie bene attestata in Dalmazia, ma ne rimane incerta la contestualizzazione e la portata territoriale. Sono incerti i precedenti, ma soprattutto il significato insediativo del complesso,²⁰ che appare anche al centro di un'area cimiteriale. Si trattava forse di un centro religioso collegato ad una villa, eventualmente sorto sulle pertinenze di una grande proprietà con centro da collocarsi nelle vicinanze?²¹ Confronti simili in area adriatica orientale autorizzerebbero un'ipotesi di questo tipo, sebbene le incertezze che gravano sui vecchi scavi scoraggino ulteriori considerazioni sulle reali funzioni del centro religioso.²² Certo è che una funzione di carattere 'marittimo' del sito religioso²³ potrebbe essere mostrata dalla presenza di un forte nucleo di materiali di importazione;²⁴ una funzione che, peraltro, potrebbe essere perdurata nel tempo, come vedremo.

Ad un primo gruppo si ascrivono materiali riferibili quasi solo ad anfore orientali dei vari tipi LR1, LR 2 tipo tardo, Agorà M 273, e in misura minore ad africane di tipi diversi. Pentole egee e una pentola ansata in ceramica grezza completano un quadro che principia almeno dal tardo VI secolo e che perdura per tutto il VII, con precedenti presenze nel V secolo.

Un secondo gruppo di materiali consiste in non rari frammenti di anfore globulari (fig. 5.1-15) che raggiungono il secolo VIII, senza escludere la possibilità che possano spingersi nel secolo successivo. Si tratta di un gruppo

20 Varie considerazioni in Gelichi 2006, 2013.

21 Anche in Dalmazia sono ipotizzabili situazioni di questo genere, in parte interpretabili come chiese private sorte su iniziativa di grandi proprietari: Čaušević-Bully, Bully 2015, 260.

22 Ad esempio nell'isola di Cres, in Dalmazia settentrionale, il santuario scoperto a Martinišćica (a pianta cruciforme di notevoli dimensioni: 25,50×17,1 m) potrebbe essere correlato ad una villa di fondazione altoimperiale, ma con fasi tardoantiche contemporanee alla chiesa di V-VI secolo. Secondo Čaušević-Bully, Bully 2015, 265, non si tratterebbe di una chiesa 'patrimoniale', viste anche le dimensioni, ma di un monastero.

23 Čaušević-Bully, Bully 2015, 262-8 mettono in evidenza una serie di chiese di funzioni incerte, ma almeno in parte interpretabili come santuari, in chiaro collegamento con le rotte marittime dell'arcipelago settentrionale di Kvarner, in Croazia settentrionale.

24 Un primo quadro generale dei materiali è fornito in Zagarčanin 2013a, 2013b, cui tuttavia va apportata qualche importante precisazione. Zagarčanin 2013a, 37-8, fig. 2.9.7 e fig. 2.12.5: non si tratta di una *Samos cistern type*, ma più probabilmente di un esemplare affine al gruppo delle Agorà M273 (ad esempio Arthur 1998, 167-8; Pieri 2005, LR8, 132-7). Inoltre a fig. 2.9.3, 39 si propone un'identificazione con un gruppo di supposte 'Anfore Günsegin'. In realtà si tratta in tutti i casi di anfore tipo 'Otranto', come vedremo in seguito. Lo stesso errore di identificazione in Zagarčanin 2013b, tav. VIII, XVII/1, 103.

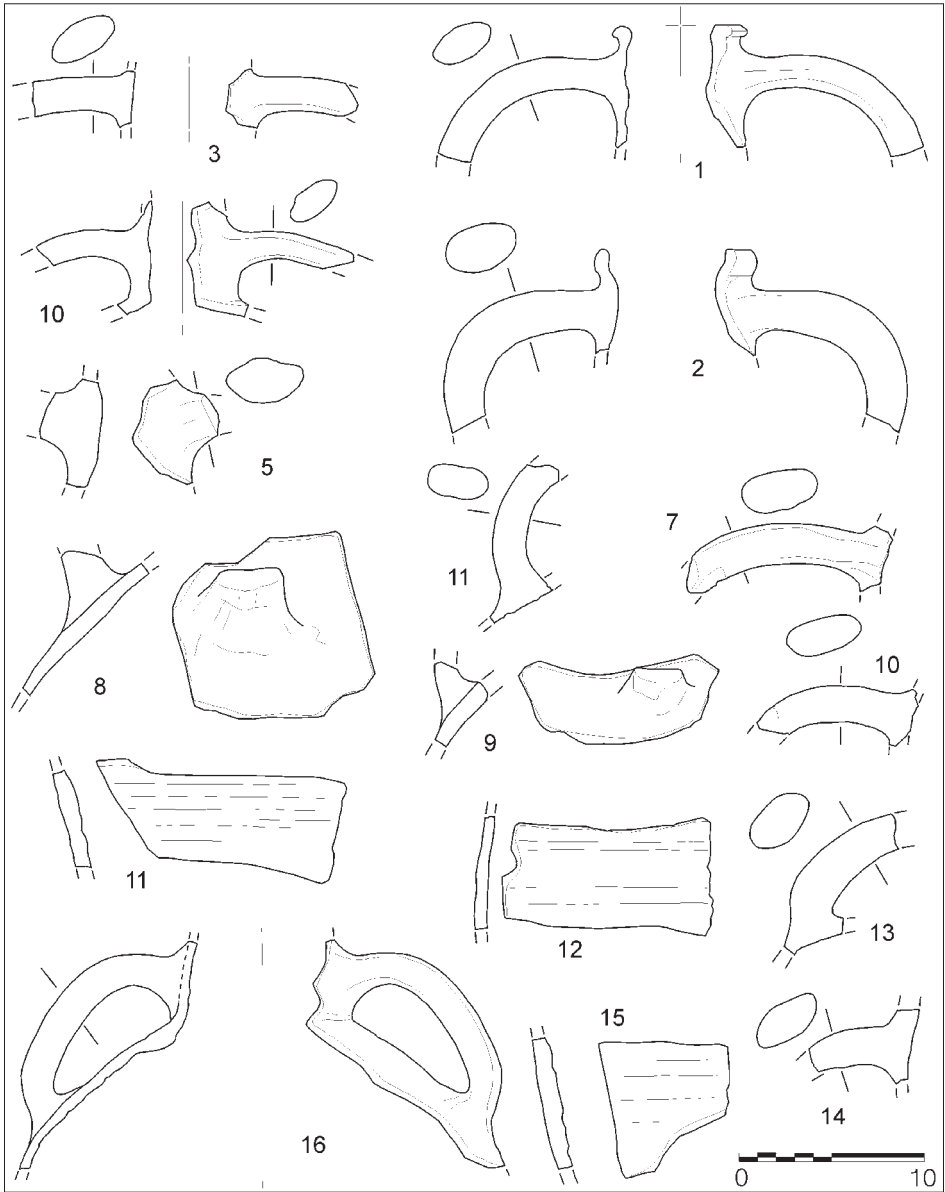


Figura 5. Anfore dagli scavi del Triconco, Bar-Topolica

1-15: frammenti di anfore globulari altomedievali; 16: probabile frammento di anfora globulare altomedievale (disegno C. Negrelli)

di pezzi²⁵ cui si dovrà aggiungere un altro frammento dal porto di Bar (fig. 5.16). Un primo frammento di collo e labbro (fig. 5.2) reca un'ansa a sezione ellittica ed un labbro leggermente ingrossato, con incavo interno.²⁶ Tipologicamente è simile ad alcune anfore comacchiesi, pure di provenienza orientale, proprio per la presenza del caratteristico incavo interno;²⁷ confronti risultano anche con i materiali delle torri di Butrinto, settore Ovest.²⁸ Un secondo frammento (fig. 5.1) mostra un collo quasi cilindrico, un labbro decisamente ingrossato all'esterno, ed infine un'ampia ansa a spesso nastro con sezione ellittica e costola centrale.²⁹ I confronti ricorrono abbondanti in Adriatico settentrionale, ma anche con l'Italia meridionale e in particolare il versante ionico calabrese.³⁰ Segue un insieme di materiali, frammenti di pareti, di colli e di anse, che rientrano nella classe, ma che sono di più difficile determinazione crono-tipologica (fig. 5.3-15).³¹ Un altro pezzo (fig. 5.16) proviene da scavi nel porto di Bar, dunque non lontano da Topolica, e potrebbe essere riferito, seppure dubitativamente, a questa classe.³²

Il terzo gruppo, cronologicamente ben distinto e quantitativamente significativo (grafico 1), comprende anfore caratterizzate da anse sormontanti con sezione a pronunciata costolatura centrale (fig. 6.1-4). Non si conservano materiali interi, ma la forma delle anse, dei labbri e delle pareti, ed inoltre le caratteristiche fisiche,³³ ci fanno ritenere trattarsi di frammenti compatibili con i tipi di Otranto. Stando ai pezzi diagnostici, possiamo affermare che la maggior parte dei materiali riguarda orli diritti oppure caratterizzati da lieve incavo all'interno (fig. 6.1).

25 Analizzati dal sottoscritto nel 2010 al Museo di Bar.

26 Frammento caratterizzato da argilla (2.5 YR, 5/6) relativamente dura, ricca di inclusi di varie colorazioni, fini (inferiori al mm) e fitti. Simile agli impasti di alcune varietà di LR1, con possibile consimile provenienza (Mediterraneo Orientale?).

27 Ad esempio Negrelli 2007, fig. 22.2-3 e 462-6.

28 Vroom 2012, 370-4.

29 Questo pezzo sembra essere conteggiato due volte in Zagarčanin 2013a e 2013b, rispettivamente fig. 2.12, 37 e tav. VIII, TVI/2 e TVI/3, 102. Ad ogni modo reca un'argilla (2.5 YR, 4/6) mediamente dura ricca di inclusi, submillimetrici, sia scuri sia di colore biancastro opaco.

30 Confronti morfologici con le anfore di Miseno (De Rossi 2004), ad esempio, e con prodotti calabresi considerati come produzioni locali (ad esempio Capelli, Lebole 1999).

31 Anche in questo caso, come di consueto nella classe in parola, abbiamo a che fare con una grande varietà di impasti e di superfici. In parte si tratta di frammenti nettamente micacei, cosa che lascerebbe supporre una provenienza egea.

32 Zagarčanin 2013b, 102-3, t. VIII, TVI/5, attribuisce questo pezzo alle globulari. Tuttavia la larghezza del collo e la forma delle anse non coincidono pienamente con la classe, rendendo dubbia l'identificazione.

33 Argille marroni chiaro o rosate, generalmente tenere, con piccoli inclusi quasi impercettibili. Rari inclusi calcarei bianchi e millimetrici.

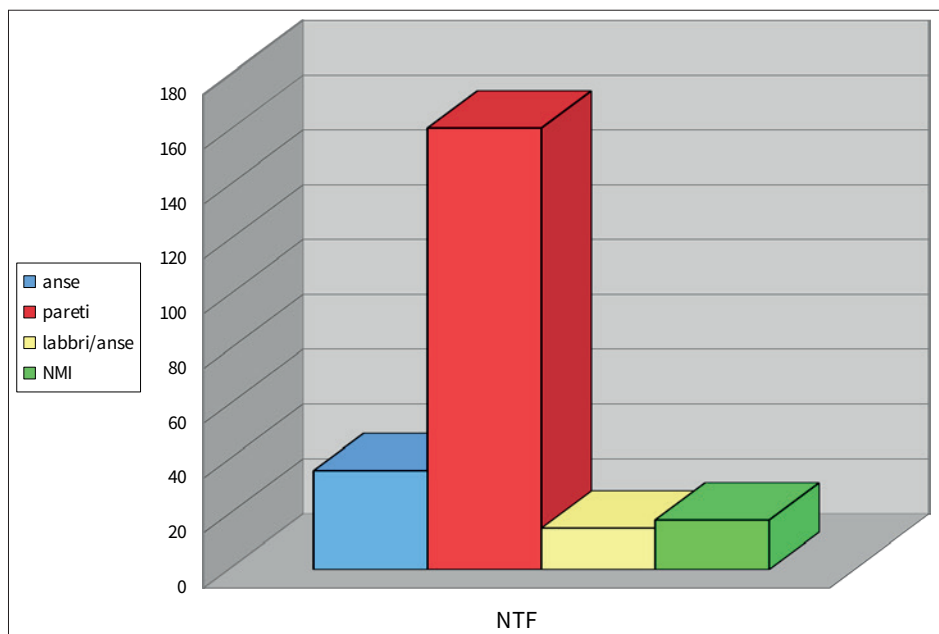


Grafico 1. Conteggio dei materiali anforici tipo Otranto dal Triconco di Bar. Numero totale di frammenti suddivisi per parti morfologiche e numero minimo delle attestazioni

Le anfore di Bar sembrano coincidere in maggioranza con il tipo 2 di Otranto,³⁴ tradizionalmente considerato il più tardo, compreso dunque tra XI e XII-XIII secolo, seppure non possiamo escludere presenze più antiche, quindi relative al tipo I.³⁵ Ciò anche perché in questo contesto, sia pure non stratigrafico, non compaiono ancora ceramiche rivestite, se non sotto forma di qualche frustulo postmedievale. In sostanza, si ha l'impressione di essere in presenza di un insieme databile tra X e XI secolo al più tardi, seppure vada tenuto in conto il fatto che una più stringente cronotipologia di questi contenitori anforici sia ancora da costruire.³⁶ Altri frammenti, presenti nel contesto, sembrano di più difficile inquadramento, e non si

34 Arthur 1992, 206-7.

35 Arthur 1992, 206-7. La cronotipologia dei tipi di Otranto, l'unica a nostra disposizione nonostante siano passati ormai più di vent'anni, deve essere ovviamente rivista, ed in questo senso la recenziarietà del tipo II rispetto al tipo I dovrà essere ulteriormente e meglio precisata.

36 A titolo esemplificativo Imperiale 2014, 330ss., che sembra rinunciare a determinazioni di tipo morfologico troppo stringenti. Inoltre si propende per una datazione almeno a partire dalla prima metà del X secolo. Si deve anche rilevare come una serie di contesti della sponda orientale dell'Adriatico facciano pensare ad un inizio leggermente più antico per le produzioni tipo Otranto, come mostrato dal caso ad esempio di Butrinto.

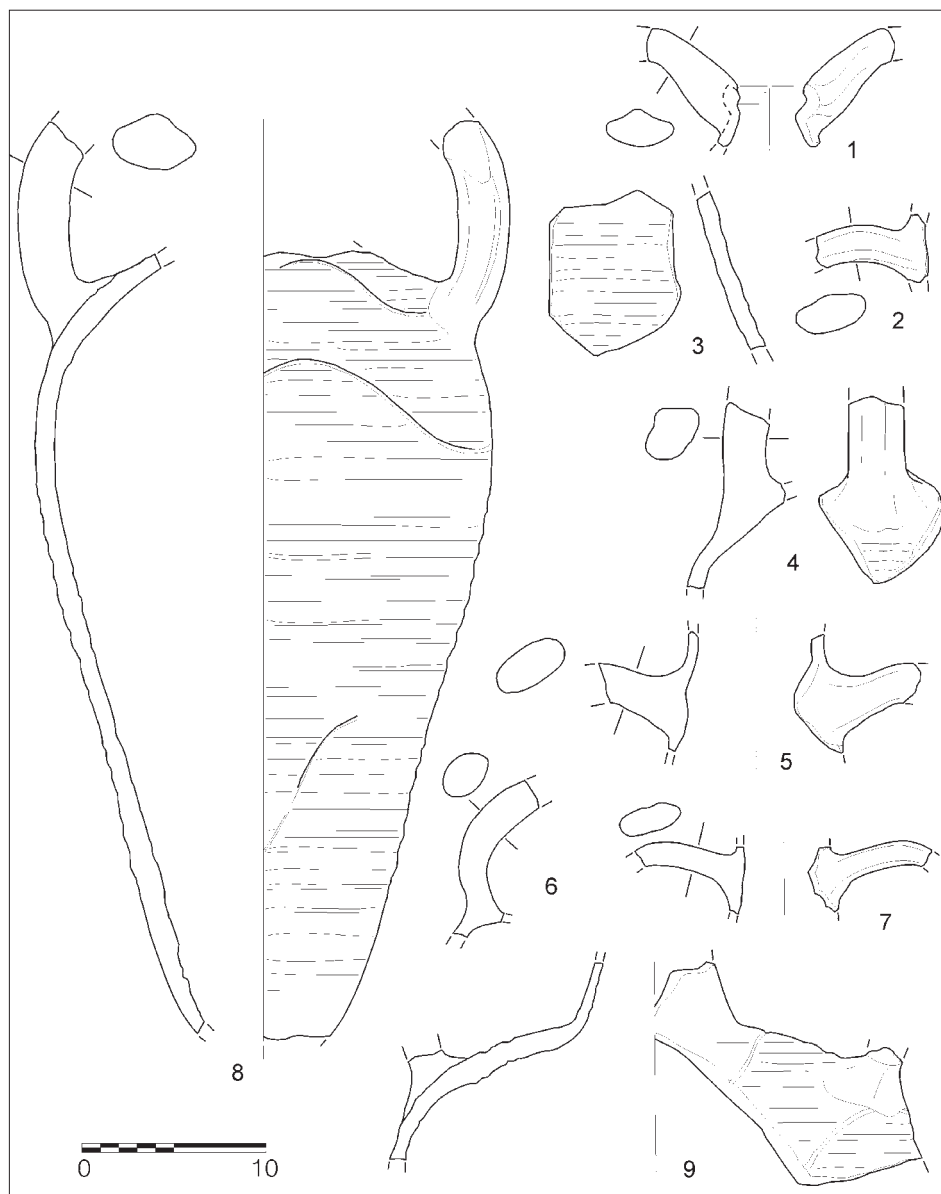


Figura 6. Anfore dagli scavi del Triconco, Bar-Topolica

1-4: anfore tipo 'Otranto'; 5: anfora di incerta attribuzione.

Anfore dalla baia di Bigovica, Bar.

6-7: anfore globulari altomedievali; 8-9: anfore tipo Otranto (disegno C. Negrelli)

esclude la possibilità che siano qui confluiti anche altri tipi di importazione (fig. 6.5).

In sostanza l'insieme sembra abbastanza omogeneo e pare fotografare un momento preciso nella storia del sito, anche se purtroppo proviene da uno sterro senza notazioni stratigrafiche. È probabile che non riguardasse più le pertinenze dell'edificio ecclesiastico di origine tardoantica, ma pronunciarsi in proposito non è al momento possibile.³⁷

Topolica sembra trovare un qualche riscontro nella situazione di Butrinto, dove dobbiamo sottolineare l'analogia con almeno due contesti: prima di tutto l'*oikos* bizantino della piana di Vrina, cioè la rioccupazione di IX-X secolo del sito già occupato da una villa e poi da un centro ecclesiastico fondato nel V secolo. Questo contesto vede, tra l'altro, la presenza di un considerevole numero di anfore tipo Otranto, in associazione a ceramiche comuni e a rari frammenti di un calice in *glazed white ware* (GWW). Il tutto in un quadro di alto livello sociale e amministrativo, nel quale il sito appare al centro di traffici che testimoniano un contatto diretto con Costantinopoli, da una parte, e la Puglia dall'altra.³⁸ Questa fase nell'occupazione del sito non andrebbe oltre la metà del X secolo,³⁹ fissando in questo modo la presenza anforica delle tipo Otranto in un momento relativamente precoce. Il secondo contesto di confronto è quello del Palazzo del Triconco, che tra X e XI secolo vede una rinnovata frequentazione.⁴⁰ Una delle ipotesi avanzate da Richard Hodges a proposito del cospicuo ritrovamento di anfore tipo Otranto (peraltro non solo qui, ma in generale associate a questa fase di rinnovamento della città),⁴¹ anche in questo caso prive inizialmente di associazione con importazioni di vasellame rivestito, verteva sulla possibile presenza di un mercato.⁴²

In conclusione a Butrinto le anfore tipo Otranto sembrano correlate in un primo momento all'*oikos* altomedievale e poi alla ripresa urbana di X-XI secolo. A Bar la loro presenza sembra assumere un significato soprattutto in riferimento alla possibile valenza di luogo di scambio vicino forse ad un'installazione portuale e secondariamente al sito religioso. Anche in questo caso dunque, come a Butrinto, un luogo di mercato costiero, ma, a differenza di Butrinto, privo di una connotazione urbana. E tuttavia tale

37 Zagarčanin 2013a, 40, parla di una 'villa bassomedievale', ma ogni considerazione al riguardo, vista la documentazione disponibile, appare aleatoria.

38 Un sintesi in Greenslade 2013, 162-3. L'*oikos* sarebbe stato nientemeno che la residenza di un *Archon*, che avrebbe avuto qui la sua base. Si veda anche la sintesi di Hodges 2013, 14-5. Si veda anche Hodges, in questo volume.

39 Greenslade 2013, 165.

40 Hodges 2013, 15.

41 Hodges 2013, 16.

42 Hodges 2011, 322-3.

connotazione potrebbe essere indiretta, in quanto è ipotizzabile un collegamento con la vicina Staribar, che proprio in questo momento sembra iniziare una nuova parabola urbana.⁴³

Il rinvenimento di Topolica non è isolato. Dall'insenatura di Bigovica (fig. 4), poco distante, recenti ricerche subacquee hanno portato alla luce numerosi pezzi, seppure di difficile contestualizzazione. Forse in parte scarichi costieri in relazione a un punto di approdo, ma non si deve escludere la possibile presenza di relitti con dispersione del carico.⁴⁴ Tra il materiale della baia di Bigovica (fig. 6.6-9) vi sono numerose anfore di età tardoantica, un piccolo nucleo altomedievale (fig. 6.6-7)⁴⁵ e almeno due grandi pezzi di anfore tipo Otranto, privi del labbro (fig. 6.8-9). Il pezzo più conservato (fig. 6.8) mostra una doppia linea incisa ad ampia ondulazione sulla spalla ed anche una singola verso il fondo. Il corpo si restringe sensibilmente verso il basso, le anse sono a costolone centrale.⁴⁶ L'altro grande frammento (fig. 6.9) parrebbe simile, anche se conservato solo in coincidenza della parte superiore.⁴⁷ Per questi pezzi sono possibili confronti tipologici più stringenti, in particolare da San Foca e Quattro Macine, nel Salento.⁴⁸ Non si esclude che queste attestazioni di Bigovica appartengano ad un orizzonte cronologico ascrivibile al tipo 1 di Otranto, cioè tra X e XI secolo. Oltre ai pezzi descritti sopra, la baia di Bigovica ne ha restituiti altri, seppure in uno stato molto più frammentario.⁴⁹ Essi attestano presenze non occasionali che sembrano marcare una certa continuità di frequentazione.

43 Gelichi 2013.

44 Zagarčanin 2013a, 27-8. Si tratterebbe di un 'emporio' o di uno 'scalo merci' attivo per un lungo periodo di tempo, dal IV secolo a.C. fino al medioevo. Poi, in relazione ad alcune tipologie anforiche di importazione africana l'A. accenna alla possibilità di un naufragio all'entrata della baia. Più circostanziata l'interpretazione fornita in Zagarčanin 2013b, 76ss., dove si accenna alla configurazione del punto di approdo, forse anche stagionale, per via delle caratteristiche legate alla navigazione e ai venti, nonché alla possibilità di carichi dispersi da numerosi relitti.

45 Anche in questo caso si ha a che fare soprattutto con frammenti di colli cilindrici o troncoconici e frammenti di anse a sezione ellittica. Gli impasti sono eterogenei.

46 Grande frammento di ventre di anfora privo della parte superiore, tranne una delle due anse. Argilla marrone chiaro-rosato, dura, più rossiccia all'interno. Inclusi biancastri calcitici, altri bruni, submillimetrici. La spalla e il corpo sono interessati da una larga e doppia solcatura a onde, praticata a crudo. L'ansa mostra una sezione con pronunciato costolone centrale.

47 Frammento della parte superiore di un'anfora con collo troncoconico e spalla arrotondata. Fitte solcature interessano tutta la spalla, solcata anche da linee ondulate incise a crudo. Argilla marrone chiaro, dura e con frattura granulare. Fini inclusi, biancastri e bruni, radi.

48 Arthur, Auriemma 1996.

49 Ne ho contati almeno 3 pezzi tra i materiali dalle ricerche più recenti (si ringrazia Mladen Zagarčanin per avermi consentito la visione dei frammenti), 2 anse e 1 parete.

In sostanza entrambi i contesti di Bar, Topolica e Bigovica, autorizzano l'ipotesi di un approdo che rivelerebbe una decisa ripresa attorno al Mille e nei secoli seguenti, dopo un periodo altomedievale che qui è comunque attestato. Pare inoltre evidenziarsi una particolare relazione con le coste italiane, pugliesi in particolare. I materiali di importazione orientale sembrano piuttosto rari. Non sono state ritrovate, ad esempio, tracce di *glazed white ware* di IX-XI secolo, di produzione costantinopolitana,⁵⁰ mentre da Bigovica proviene un unico frammento confrontabile con una produzione orientale, forse ascrivibile ai tipi Günsenin I⁵¹ (fig. 9.2).

In questo stesso momento la rete degli insediamenti regionali più importanti della Doclea sembra leggermente arretrata rispetto alla costa, come vedremo in seguito, fatta eccezione per le città marittime di antica fondazione.⁵² Su queste città la documentazione archeologica disponibile è insufficiente, anche se dobbiamo postularne verosimilmente una relativa continuità di scambi e di commerci.⁵³ Vi sono solo alcuni indizi al riguardo. A Ulzinj è ricordata, per esempio, un'anfora globulare (per la verità dubbia) dalla città vecchia,⁵⁴ mentre da Budva proviene un contenitore molto interessante, che sembrerebbe appartenere alla fase di passaggio dalle produzioni globulari a quelle dei secoli centrali del medioevo⁵⁵ (fig. 8.5).

Sui siti più interni, insediamenti in trasformazione verso quella che poi diverrà una dimensione propriamente urbana, abbiamo più notizie, se non altro per il fatto che la ricerca si è qui sviluppata in modi più sistematici.

A Staribar (*Antivari*) anfore della piena età medievale provengono da un contesto collegato al primo circuito difensivo (fig. 7), in particolare dalla zona esterna ad una delle torri semicircolari che marginavano la porta

50 Sulle precoci presenze di GWW in Adriatico meridionale: Imperiale 2014, 333-4. Sulla distribuzione di GWW I e II si veda soprattutto Vroom 2012, 355-62.

51 Frammento di parete caratterizzato da solcature strette. Argilla dura, marrone chiaro-rossastra con fini inclusi biancastri e bruni.

52 *Rhizinum* (oggi Rizan), *Acruvium* (l'odierna Kotor), *Budva* e *Ulcinium*: si veda Gelichi, Negrelli 2016, c.s.

53 Sulla circolazione delle merci e sull'economia altomedievale dei centri costieri tra VIII e IX secolo si interroga anche Curta 2010, che giunge a una visione forse eccessivamente riduttiva. In ogni caso bisogna ammettere che la documentazione archeologica disponibile per le città costiere è praticamente assente.

54 Zagarčanin 2013b, 103, tab. 8.TVI/6. Pezzo identificato come anfora globulare dall'A. Desta qualche perplessità la forma del collo ed il labbro, che sembrano più francamente simili a tipi LR2 tardi (ad esempio LR2B: Pieri 2005, 88).

55 L'anfora non è di facile identificazione (senza una visione diretta potrebbe anche essere confusa con un tipo tardo di LRA 1), e compare in Janković 2007, 35 e fig. 27. L'A. descrive l'argilla come rosa chiaro, esternamente giallastra, quasi bianca. Sulla spalla compaiono caratteri graffiti e dipinti in rosso-bruno. In ultima analisi potrebbe trattarsi di un'anfora simile al tipo 'Bozburun' o anche Yenikapı 12 (ad esempio *Stories* 2013, 203-13, 204, n. 237).

nord della prima cortina della città.⁵⁶ Il contesto purtroppo è secondario e non è possibile circoscriverne maggiormente la datazione più probabile, che comunque si ritiene compresa tra IX e XI secolo. Si tratta di una stratificazione di riporto nella quale confluirono molti frammenti anforici, solo alcuni diagnostici. Va sottolineato che almeno uno mostra un impasto compatibile con il sud-Adriatico occidentale, che, dunque, potrebbe essere ascritto al tipo Otranto.⁵⁷

A Svač, un importante centro abbandonato collocato a sud di Staribar, nell'entroterra tra il lago di Scutari e la costa di Ulcinj, recenti esplorazioni di scavo hanno permesso di inquadrare numerosi frammenti di anfore tipo Otranto, appartenenti sia al tipo 1, sia al 2 (fig. 8. 1). Secondo Janković, Svač si sarebbe formata nel VI secolo: un insediamento (non ancora una città?) che durante la fase altomedievale avrebbe avuto una significativa continuità ravvisabile, tra l'altro, negli edifici ecclesiastici e nelle manifestazioni di tipo sepolcrale. Nella sintesi che Janković ha tratteggiato della cultura materiale dai vari rinvenimenti effettuati nel sito non è dato spazio alle anfore,⁵⁸ che tuttavia sembrano presenti in quantità significative, come risulta da scavi recenti eseguiti sul pianoro a nord della città alta.⁵⁹ Dunque pure nel caso della regione più a sud di Bar la penetrazione dei nostri contenitori potrebbe risalire già al X-XI secolo. Ciò sembrerebbe convalidato anche dal vicino contesto ecclesiastico di Veliki Pijesak (sulla costa a nord di Ulcjni, fig. 4), dove sono state individuate fasi che mostrano una certa quantità di anfore di questo tipo, in particolare da strati connessi ad una riedificazione della chiesa dopo il IX secolo.⁶⁰

Tornando alla costa, ma procedendo verso nord, almeno un'anfora di questo tipo si conserva a Prevlaka (Ilovica), un altro sito ecclesiastico (conventuale) posto sulla riva meridionale del fiordo di Kotor (fig. 4). Secondo quanto riportato da Janković⁶¹ un primo monastero sarebbe sorto in età tardoantica su di un precedente romano, mentre nel IX secolo si sarebbe proceduto alla sua riedificazione, seguita poi da un'ulteriore fase di rinnovamento edilizio tra fine XII e inizi XIII secolo. Nella periodizzazione proposta da Janković anfore indicativamente di tipo Otranto inizierebbero a comparire nell'orizzonte

56 Per la sequenza di scavo: Baudo et al. 2006, 33-42. Compagno anche impasti simili alle tipo Otranto, come mostrato dalle analisi mineralogiche: Baudo et al. 2006, 44-6.

57 Baudo et al. 2006, 44, pezzo 2043/6, Pl. 3.3.2.2043/6.

58 Janković 2007, 33, dove si accenna alla presenza di anfore in una fase dell'evoluzione ceramica del sito compresa tra X e XII secolo.

59 Si ringrazia Mladen Zagarčanin, direttore degli scavi più recenti sul sito, per le informazioni e per avermi consentito di visionare alcuni frammenti di anfore.

60 Zagarčanin 2010, 24 e fig. 22.5.

61 Janković 2007, 37ss.



Figura 7. Planimetria e sequenza architettonica della zona della porta settentrionale di Staribar, rapportabile ai secoli centrali del Medioevo (Periodi 4 e 5, da Baudo et al. 2006, 40 e Pl. 3.2.1)

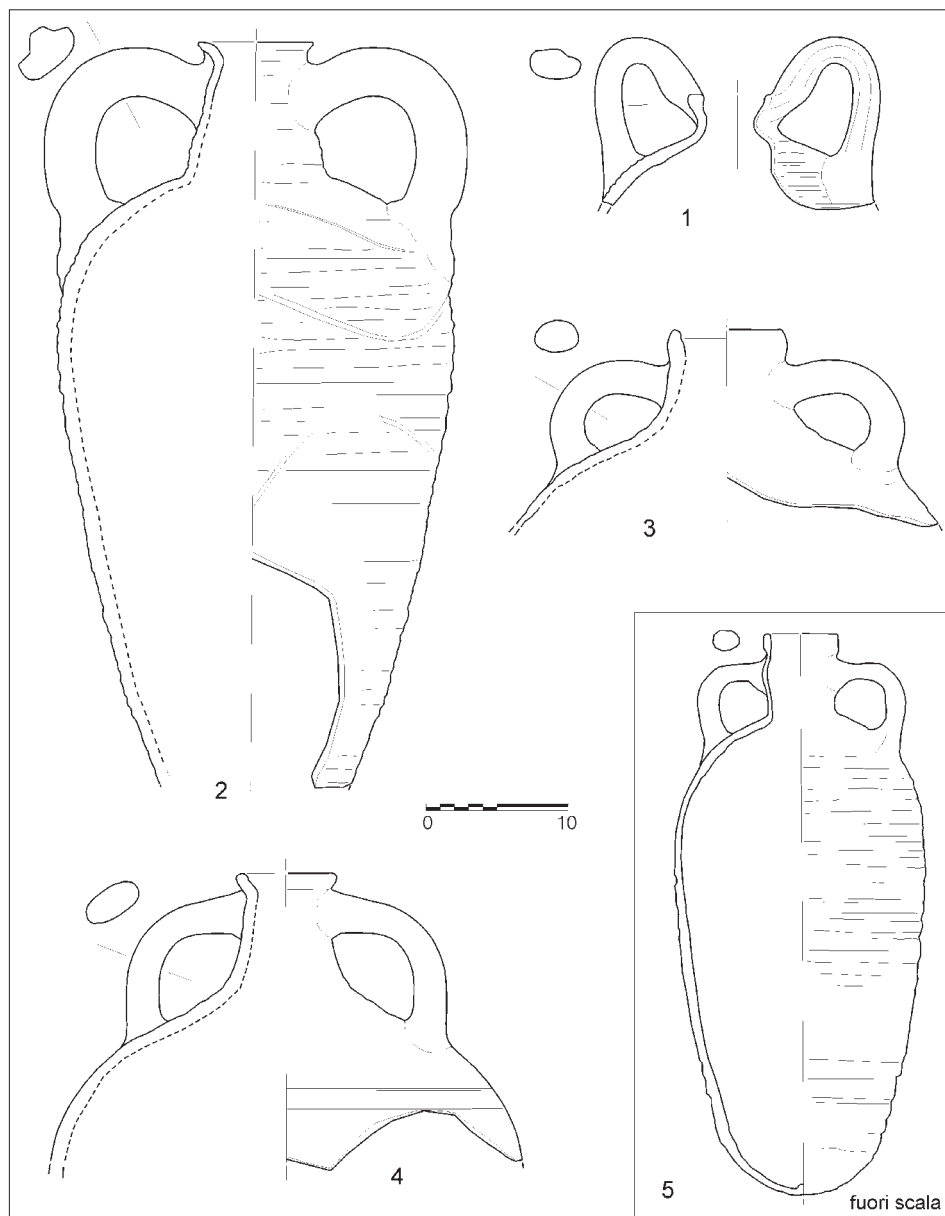


Figura 8. 1: Anfora tipo 'Otranto' da Svač. Anfore da Prevlaka; 2: tipo 'Otranto'; 3: tipo Günsenin I; 4: tipo globulare altomedievale; 5: anfora da Budva, fuori scala (da Janković 2007, 35 e Figura 27, disegno C. Negrelli)

3, che sarebbe databile agli inizi – prima metà del IX secolo.⁶² Dagli scavi del convento, anche recenti, provengono parecchi frammenti di questo tipo, molti dei quali presentano le caratteristiche solcature e linee incise ondulate.⁶³ A conferma di una presenza non sporadica va rimarcato che si conserva, nel piccolo *antiquarium* del monastero ortodosso attuale, un esemplare quasi intero recuperato dai fondali della zona. Si tratta di un'anfora simile al tipo 1, visto che è caratterizzata da un altro labbro esoverso con attacco sottostante dell'ansa (fig. 8.2).⁶⁴ Anche in questo caso, come per gli esemplari di Bigovica, il corpo è fortemente ristretto verso il fondo. Come a Topolica e a Bigovica le anfore tipo Otranto sono precedute da anfore globulari di VIII e IX secolo, provenienti soprattutto dai fondali antistanti (fig. 8.4).⁶⁵

Ancora più a nord, sempre lungo la costa croata, in letteratura viene citato l'esemplare di Sebenico come confronto per le anfore apule medievali,⁶⁶ ma vi sarebbe da scommettere che molti altri pezzi simili potrebbero rientrare nella nostra categoria. In effetti negli anni Settanta del secolo scorso Zdenko Brusić ebbe il merito di rendere note le caratteristiche principali della circolazione anforica di età medievale in Dalmazia, particolarmente tra il IX ed il XII secolo. Tra i numerosi esempi trattati nell'articolo del 1976 comparso su *Archaeologia Jugoslavica*, in cui si proponeva una prima tipologia anforica specificamente dedicata al Medioevo,⁶⁷ compaiono molte anfore caratterizzate da corpi ovoidi, oppure piriformi, contraddistinte da anse nettamente sormontanti rispetto al labbro. Vennero allora raccolte dallo studioso nel 'gruppo V',⁶⁸ un insieme piuttosto eterogeneo che fu suddiviso nei due sottogruppi a e

62 Per la verità gli elementi di incertezza per la datazione di tale orizzonte sono molteplici, in ogni caso è possibile dire che l'insieme dei materiali sembra raccogliere *anche* elementi databili al IX secolo. Curta 2010, n. 28, reputa mal datate le anfore 'tipo Otranto' ravvisabili in Janković 2007, 37ss. (che sembra ascriverle al IX secolo), il che è sostanzialmente vero, ma va tenuto presente che nello stesso orizzonte stratigrafico potrebbero comparire anche elementi più antichi delle Otranto, come si può vedere in Janković 2007, 45-6 e fig. 38. Purtroppo quello che manca è una chiara successione stratigrafica, che avrebbe potuto chiarire anche il momento della comparsa, in questi territori, delle esportazioni pugliesi.

63 Janković 2007, 45-6 e figg. 38-39.

64 Anfora quasi completa, dotata di collo troncoconico molto stretto, anse leggermente sormontanti e arcuate con sezione ellittica a costolone centrale molto pronunciato. Corpo segnato da una fitta serie di solcature e da incisioni ondulate, due sulla spalla ed una sul ventre. Argilla rossastra (2.5 YR 5-6/4), dura, con inclusi biancastrì.

65 Il pezzo qui raffigurato ha un labbro estroflesso con incavo interno, ansa a sezione ellittica e collo troncoconico. L'ampia spalla è segnata da almeno una solcatura. Argilla marrone (10 YR 5-6/8), dura, con rari inclusi biancastrì calcitici e una rete di rari inclusi micacei molto fini.

66 Arthur 1992, 207, cita per l'esemplare del museo di Sebenico: Vrsalović 1974, 141, n. 153. Pezzo poi ripubblicato in Brusić 1976, 42, 4, fig. 5.

67 Brusić 1976.

68 Brusić 1976, 41ss.

b, a seconda del tipo di raccordo tra anse e collo: nel primo caso nettamente distinte dal labbro, nel secondo inserite complanarmente al medesimo.

Su questo punto occorre tuttavia grande cautela, in quanto confluirono nell'insieme allora proposto da Brusić tipi in effetti eterogenei, anche abbastanza diversi tra loro. Accanto ad anfore più affini ai tipi di Otranto, altre mostrano anse scanalate e fondi umbonati e umbilicati, con caratteristiche fisiche eterogenee.

Il relitto di Mljet, capo Stoba (fig. 2), riveste una fondamentale importanza, soprattutto per cercar di fissare i primi momenti della comparsa di questi contenitori nell'Adriatico orientale, non solo i tipi affini alle produzioni pugliesi, ma anche di provenienza orientale, come vedremo in seguito. Tra i materiali pubblicati nel 1976 e tra quelli recuperati più di recente dal Dipartimento di Archeologia Subacquea della Croazia in collaborazione con l'Università Ca' Foscari, compaiono almeno un paio di esempi affini, non senza qualche dubbio, alla grande famiglia delle anfore 'tipo Otranto'. Si tratta in entrambi i casi di anfore caratterizzate da anse che sormontano il labbro più o meno accentuatamente con pareti recanti ampie costolature orizzontali.⁶⁹ Se pure a questi esemplari va attribuita la datazione ascritta al resto del complesso di Capo Stoba, saremmo in presenza di alcune attestazioni relativamente precoci, riferibili ad un periodo compreso tra X e XI secolo.⁷⁰

Più a nord, oltre al probabile confronto con un esemplare conservato al museo di Šibenik, di cui abbiamo già detto, altri confronti del genere potrebbero provenire da Trogir, sia da rinvenimenti sottomarini, sia dalle volte della chiesa di Santa Barbara, databile all'XI secolo.⁷¹

Il tema della relazione tra le anfore e le architetture ecclesiastiche (anfore adoperate spesso come vasi acustici nelle chiese di tradizione 'bizantina') lungo la costa e nelle isole dalmate, è molto interessante ai nostri fini. La chiesa octoconca del villaggio di Ošlje,⁷² che sarebbe stata fondata agli

69 Brusić 1976, 41 e IV, fig. 1, mostra un esemplare intero, con corpo piriforme e spalla accentuata, anse piatte. Secondo lo stesso autore al gruppo V appartengono, oltre al precedente, anche altri pezzi da Mljet-Cape Stoba, che tuttavia sembrano abbastanza differenti ed eterogenei. Per evitare confusione non vengono dunque qui considerati. Più recentemente le altre esplorazioni effettuate dal relitto di Cape Stoba (Zmaić, Miholjek 2011) hanno portato al recupero della parte superiore di almeno un altro pezzo molto simile al precedente, ma caratterizzato da anse costolate centralmente. Zmaić 2012, 477, identifica questo tipo col nm. 8. Zmaić et al. 2016, riporta questo pezzo (in tipologia al nm. 7, fig. 6.7) come un *unicum* nel contesto, e ne riconosce la possibilità di un'importazione pugliese. La pasta di questo pezzo è compatibile, calcarea marrone chiaro, un poco polverosa, con inclusi calcitici (riconoscimento autoptico, Spalato 2014: si ringraziano I. Miholjek e V. Zmaić per avermi consentito la visione dei materiali).

70 Questo sembra ben concordare con la datazione proposta per la prima fase delle produzioni medievali apule, come noto riconoscibili almeno dal X secolo nella sequenza di Otranto.

71 Brusić 2010, 249; Jurković, Turković 2012, 137.

72 Marasović 2003, 119; Vezić 2002, 222.

inizi del X secolo (datazione su base architettonica) probabilmente inglobava tra le sue strutture anfore le cui pareti sembrano accostabili alle tipo Otranto, anche per la presenza di profonde solcature ondulate. Più a nord la chiesa di San Martino (Santa Barbara) a Trogir,⁷³ come abbiamo detto, vedeva l'inserzione di anfore nelle volte. Stando a quanto pubblicato, la corrispondenza con i tipi apuli sembra indiziata soprattutto nella presenza di incisioni ondulate a fresco.

In conclusione vi è la possibilità di rintracciare le anfore del tipo di Otranto per buona parte della costa dalmata, con una particolare concentrazione dall'Albania a nord fino a Spalato e oltre. Per di più la datazione di queste presenze sembra assai precoce, probabilmente fin dal X secolo, sicuramente dai primi decenni del secolo XI. Comunque un problema aperto è dato dalla cronologia iniziale di queste produzioni, che alcuni indizi, dall'est Adriatico, tenderebbero addirittura a rialzare nel IX secolo. Un altro tema da approfondire riguarda le provenienze ed i contenuti: se la maggior parte va imputata a esportazioni pugliesi e da altre regioni, ioniche, del meridione d'Italia, v'è da ritenere che un'altra serie di prodotti possa provenire da est, tenuto conto del fatto che sarebbe attestata, ad esempio, una produzione corinzia di contenitori molto simili.⁷⁴

Oltre alle attestazioni marittime, indicatori evidentemente di traffici diretti verso l'Adriatico settentrionale, e che in ultima analisi riteniamo ovviamente diretti principalmente verso Venezia, una serie di pezzi rivela una grande diffusione locale nei siti portuali e costieri, oltre che verso l'immediato entroterra. Lo rivelano emblematicamente, tra gli altri, i casi di Staribar e di Svač in Montenegro, dove anfore simili sono attribuibili ad una fase medievale di rinnovamento delle strutture economiche, da individuarsi attorno all'anno Mille.

4 Le importazioni dal Mediterraneo orientale

Sulla circolazione dei prodotti anforici provenienti dal Mediterraneo orientale conviene prendere qui in considerazione solo alcuni tipi - guida, da considerarsi come particolarmente esemplificativi di una situazione più generale. L'anfora Günsenin 1, o 'anfora di Ganos' (Mar di Marmara), il tipo Brusić I, che peraltro ricorre abbondantemente anche nel relitto di Mljet, capo Stoba come 'tipo 1' e il tipo Brusić Va⁷⁵ (fig. 9).

⁷³ Marasović 2008, 308. Vedi anche Brusić 2010, 248. Datazione della chiesa agli anni Sessanta del secolo XI.

⁷⁴ Si veda ad esempio Vroom 2006, 306.

⁷⁵ Brusić 1976, 41.

Il tipo Günsenin 1 (fig. 9.1), databile in termini generali tra X e XII secolo, è rappresentato da un'anfora globulare, o leggermente piriforme, caratterizzata da semplice fondo concavo e da anse a orecchia saldate al breve collo appena sotto il labbro, spesso con orlo semplicemente ingrossato.

Possiamo anticipare che si tratta di uno dei contenitori più conosciuti, sia per gli aspetti della diffusione, sia per gli aspetti della produzione, in quanto siti produttivi sono stati scoperti lungo la costa settentrionale del Mar di Marmara.⁷⁶ Almeno in parte da ritenersi collegata alla sfera economica di un monastero, quello di Ganos, e alla commercializzazione del vino, l'anfora Günsenin 1 costituisce il carico di molti relitti ritrovati nello stesso distretto.⁷⁷ Vanno anche menzionati gli ormai famosi ritrovamenti di Yenikapı in Istanbul,⁷⁸ dove almeno il relitto nm. 1 riguarda un cargo costituito, a quanto pare, in massima parte da queste anfore.⁷⁹ La loro presenza nel Mediterraneo e in Europa orientale è notevole e forse si tratta veramente dell'anfora medievale più diffusa. Anatolia (costituiva la maggior parte delle attestazioni di Serce Limanı), Creta e Cipro, Egitto, il Vicino Oriente, l'Italia meridionale. Ma naturalmente anche il Mar Nero, la Russia e a Nord, fino alla Svezia. La datazione di questi tipi riguarda un periodo compreso tra X e XII secolo.

Venendo all'Adriatico orientale possiamo notare come, forse inaspettatamente, le attestazioni siano scarse. A parte il litorale albanese,⁸⁰ più a nord possiamo menzionare solo pochi confronti. Nello stesso relitto di Mljet, stando alle più recenti ricerche, ricorre con un esemplare unico.⁸¹

Altri pezzi affini alle Günsenin 1 possono forse essere riconosciuti nel litorale montenegrino. Ad esempio dalla baia di Bigovica, nei pressi di Bar, proviene un frammento di parete che sembra abbastanza pertinente, tenuto anche conto del tipo di solcatura (fig. 9.2). Nella stessa Staribar è stato riconosciuto un pezzo di questo tipo, pur con le incertezze dovute allo stato di grande frammentazione dei materiali.⁸² Più a nord un piccolo nucleo di anfore da Prevlaka (Ilovica), di cui abbiamo già parlato, reca

76 Günsenin 1989, 269-71, Tipo I.

77 Günsenin 2009, per una sintesi su queste produzioni.

78 Sullo scavo del porto di Teodosio: *Stories* 2013.

79 *Stories* 2013, 211-5. Vedi anche, sul relitto nm. YK1, costruito nel tardo X e affondato tra la fine del X e gli inizi del secolo XI: Pulak, Ingram, Jones 2015, 59-62.

80 Imperiale 2014, 333 per la circolazione delle anfore Günsenin 1 in Adriatico meridionale, sia sulla sponda albanese, sia su quella pugliese. Contrariamente a quanto affermato in Imperiale 2014, a 333, il relitto di Mljet non reca che un esemplare accertato di questo tipo, mentre non conosco con certezza altri esemplari in Dalmazia, oltre a quelli montenegrini già citati.

81 Zmaić et al. 2016, 47-8.

82 Baudo et al. 2006, 44, Pl. 3.3.2.2022/8.

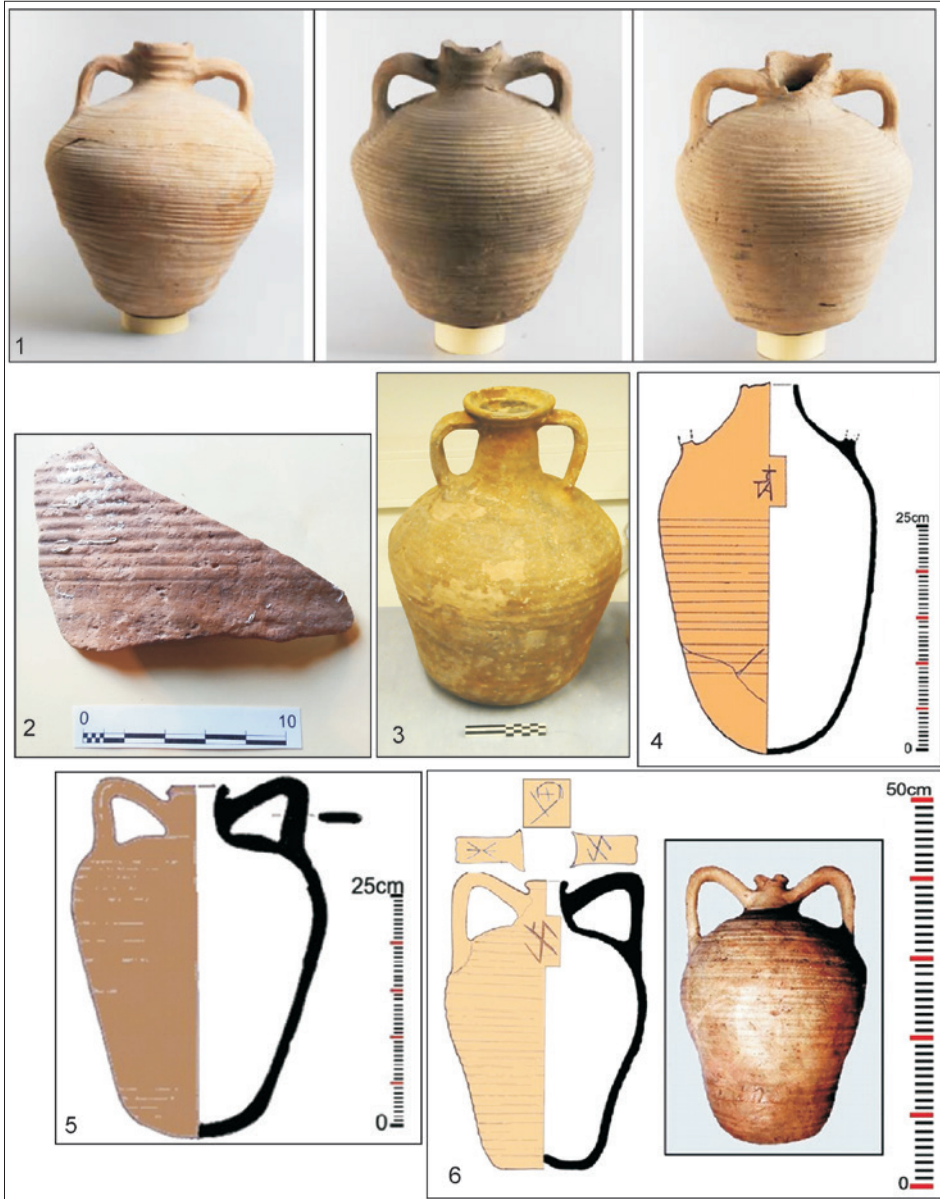


Figura 9. Anfore di varia provenienza

1. Tipo Günsenin 1 dagli scavi di Yenikapı ad Istanbul (dal relitto YK 1, da *Stories* 2013, 212); 2. frammento di anfora di importazione dalla baia di Bigovica-Bar; 3. anfora del gruppo I di Brusici da Mljet, relitto di capo Stoba; 4-6. anfore del gruppo Brusici Va da varie località della Dalmazia (da Bruscić 2010, Sl. 1.5, Sl. 2.1, Sl. 5.1).

alcuni tipi molto simili, anche in questo caso provenienti da recuperi sottomarini (fig. 8.3).

Nella catalogazione di Brusić pare che il tipo Günšenin I possa rientrare nel più ampio ed eterogeneo Gruppo II, anche se va riconosciuto che la maggior parte dei contenitori di questo insieme si identifica in una forma particolare diversa dalla Günšenin I e ben rappresentata nel relitto di Mljet.⁸³ Brusić citò, parlando a proposito della diffusione del Gruppo II, anche un esemplare da Nin, proveniente da un interessante insieme sottomarino in prossimità della baia di Ždrijac.⁸⁴ Si tratterebbe di un contesto chiuso nel quale si mostra un'associazione appunto tra un frammento appartenente al Gruppo II, un altro contenitore non identificabile ed un terzo visibilmente affine ai tipi Otranto. Era presente anche un insieme di oggetti metallici e un contenitore in pietra ollare. Al di là del fatto che il riconoscimento del tipo Günšenin 1 o di altri tipi anforici pare abbastanza difficoltoso tra i pezzi suddetti⁸⁵ (a parte il tipo di Otranto), è importante rilevare la presenza di associazioni che sembrano proporre espliciti collegamenti con la sponda nord-occidentale dell'Adriatico, indicati appunto dalla presenza di pietra ollare.

Ancora Brusić⁸⁶ evidenziava inoltre, sempre nei Balcani, un parallelo per il Gruppo II nella chiesa di Santa Sophia ad Ohrid, dove ben 13 anfore furono rinvenute nelle volte, reimpiegate come vasi acustici.⁸⁷ Stando all'esempio portato dallo stesso Brusić⁸⁸ potrebbe trattarsi, almeno per parte delle anfore suddette, di tipi effettivamente simili alle Günšenin I.⁸⁹ Ad ogni modo il caso delle anfore di Ohrid bene evidenzia il collegamento con vie terrestri che da Tessalonica giungevano alla sponda orientale dell'Adriatico (*via Egnatia*), in particolare a Durazzo, via Edessa, Pelagonia e appunto la stessa Ohrid.⁹⁰

Passando alle anfore che Brusić riconobbe come appartenenti al Gruppo I⁹¹ (fig. 9.3), va sottolineato che ad oggi sembrano attestare in Dalmazia

83 Zmaić et al. 2016., 45-7, identifica *tout court* il tipo Brusić 1976, Gruppo II con il tipo Mljet, fig. 6.2, anche se, come detto, il gruppo di Brusić raccoglie un insieme ben più eterogeneo.

84 Brusić 1976, 39 e P. VI.3; vedi anche Brusić 2010, 244-5, Sl. 2.4.

85 Come detto l'A. identificò come Gruppo II un insieme eterogeneo, solo in parte coincidente con le Günšenin 1.

86 Brusić 1976, 39.

87 La chiesa di Santa Sophia ad Ocride sarebbe stata fondata dall'Arcivescovo Leone (1037-1056), nell'ambito di un programma di controllo imperiale dei territori precedentemente facenti parte dell'Impero bulgaro: Stephenson 2004, 64, 75, 137-8.

88 Brusić 1976, 39 e P. VII, 6.

89 La presenza di tipi simili alle Günšenin 1 è confermata ad Ohrid anche da Bjelajac 1989, 113.

90 Stephenson 2004, fig. 1.1.

91 Brusić 1976, 38-9.

solo tra i materiali del relitto di Mljet, dove appunto attualmente sono classificate da V. Zmaić come 'Mljet 1'.⁹² La loro forma è singolare, essendo caratterizzata da un corpo piriforme con accentuata carenatura alla spalla e fondo umbonato e umbilicato. Il collo è relativamente alto, conico, con labbro esoverso dotato di incastro superiore; le anse hanno sezione ingrossata, ellittica.

Già Brusić ne evidenziava i confronti di Atene, dall'Agorà, databili tra IX e X secolo, e di Istanbul, precisamente con le anfore impiegate come materiali costruttivi negli edifici di Mangala, databili nel regno di Basilio I (867-886).⁹³ Vanno anche ricordati i confronti con materiali dai siti del Mar Nero settentrionale: Russia meridionale (Chersonesos), Romania (Dinogetia) e Bulgaria.⁹⁴

Tornando al relitto di Mljet va sottolineato come, stando alle più recenti valutazioni, il tipo in esame rappresenti quello più attestato tra gli anforacei del carico, con più di 30 esemplari. Questo sembra contrastare con il fatto che in Adriatico orientale le attestazioni sono molto rare, tanto che quelle di Mljet paiono essere le uniche in Dalmazia.⁹⁵ Più a sud, in Albania, rimane incerta la loro presenza,⁹⁶ mentre le attestazioni si fanno più numerose nel Mediterraneo orientale.

È confermata una consistente circolazione nel Mar Nero, sulla costa settentrionale e occidentale come ad esempio in Crimea, a Sarkel,⁹⁷ e in Bulgaria. Per quest'ultimo caso deve essere citato un lavoro di insieme, che ha raccolto esemplari simili nel tipo X, databile tra tardo X e XI secolo. Gli esemplari diffusi in Bulgaria possono essere distinti in sottotipi, con variazioni morfologiche e di fabbrica tali da far pensare a una relativa differenziazione dei centri produttivi.⁹⁸

92 Zmaić et al. 2016, 45-7, fig. 6.1.

93 Bibliografia citata in Brusić 1976 alle nn. 8 e 9.

94 Bibliografia citata in Brusić 1976 alle nn. 5-7.

95 In Baudo et al. 2006, 44 e Pl. 3.2.2.2020/7 è raffigurata la parziale ricostruzione di un anforaceo con collo relativamente stretto e corpo biconico con carenatura all'altezza della spalla. Un graffito compare alla base del collo. Morfologicamente potrebbe essere avvicinato al tipo Mljet 1-Günsenin XXIII oppure più genericamente alla famiglia delle Günsenin II, ma siamo nel campo delle pure ipotesi. Tanto più che le analisi mineralogiche condotte su un campione da questo pezzo ricondurrebbero ad all'area 'nord adriatica' (ciò che è a mio parere improbabile): Baudo et al. 2006, 44 e 47.

96 Zmaić et al. 2016, 47, citano un confronto con Butrinto (Vroom 2012, 291, fig. 7), precisamente con una delle anfore recuperate da una delle torri altomedievali, ma ciò pare francamente errato.

97 Oltre ai confronti citati in Brusić 1976, nn. 5-7, si vedano ulteriori confronti citati dalla Garver 1993, 154 e nn. 228-9. Sia in Crimea sia a Sarkel sembrano ritrovamenti relativamente rari.

98 Todorova 2012, 15-7.

Per quanto concerne Costantinopoli, oltre agli esemplari da Mangala, si devono aggiungere le stratigrafie di Saraçhane dal X all'XI secolo. In particolare il nostro tipo Mljet 1 potrebbe confrontarsi genericamente con il tipo Saraçhane 58, del secolo XI, molto diffuso a Costantinopoli, anche se, a dire il vero, molti altri pezzi potrebbero rientrare nel quadro dei confronti, anche relativamente a tipi del X secolo.⁹⁹

Nella classificazione della Günsenin il tipo corrisponde al nm. XXIII, per il quale l'autrice cita i soli confronti dell'Agorà di Atene e del relitto di Serce Limani.¹⁰⁰ Che in effetti ne esistesse una certa circolazione anche in Egeo è mostrato chiaramente dai reperti del Museo di Bodrum, ove si conservano pezzi classificati come 'Class 8' dalla Garver.¹⁰¹ Tornando al relitto di Serce Limani, va sottolineato che avrebbero fatto parte del carico, accanto alla maggioranza delle anfore appartenenti al gruppo Günsenin 1, anche 6 esemplari di questo tipo.¹⁰² Proseguendo lungo la costa egeo-anatolica, tipi probabilmente affini provengono dal sito di Kadikalesi/Anai, dove sono classificati come 'gruppo delle Hayes 55-59', le quali sarebbero attestate anche ad Efeso.¹⁰³

Dunque una circolazione che sembrerebbe particolarmente ben rappresentata in Egeo orientale e a Costantinopoli, il che, in linea ipotetica, potrebbe anche non escludere del tutto una produzione egea o anche greca continentale.¹⁰⁴

Al contrario degli esempi precedenti, la più parte delle attestazioni dalmatine edite (fig. 9.4-6) riguarda un'anfora piriforme oppure ovoide che solo a prima vista sembrerebbe simile ai tipi Otranto, mentre in realtà è dotata di precise caratteristiche distintive, pur facendo riferimento a quella che pare comunque una famiglia eterogenea di prodotti. Rientra indicativamente nel gruppo Va del Brusić,¹⁰⁵ ed è riconosciuta come tipo 6 nella classificazione di Mljet,¹⁰⁶ dove è assai ben rappresentata (dopo il tipo 3 e il tipo 1). Si tratta di anfore a base arrotondata, collo corto, labbro inspessito e arrotondato, anse a nastro o a sezione ovoidale costolata; di-

99 Hayes 1992, 73-5. Oltre al tipo 58, si devono citare anche i tipi 48 e 50, appunto relativi al secolo X.

100 Günsenin 1990, 44.

101 Garver 1993, 152-7.

102 Van Doorninck 2002, 902.

103 Mimaroglu 2011, 73 e fig. 4.

104 Come detto le fabbriche sono assai differenziate.

105 Brusić 1976, 41. Secondo l'A. a questo gruppo appartengono anfore con corpo ovoido o piriforme, collo tozzo, con anse che non lo sormontano o lo sormontano di poco.

106 Zmaić et al. 2016, 48-9.

mensioni variabili in altezza dai 40 ai 45 cm e dai 25 ai 35 cm nel diametro.¹⁰⁷ I confronti già citati da Brusić riguardavano un'ampia casistica dall'Istria e dalla Dalmazia; in particolare, oltre che da Mljet, da Umag, dalla baia di Pijan, da Nin, dal porto di Hvar, da Ošljak (vicino a Zara), da Rogozinica e, ancora più a sud, da Cavtat.¹⁰⁸ Dunque una copertura pressoché uniforme della costa adriatica orientale, tale da far pensare a presenze certamente continuative e non sporadiche.

In effetti si tratterebbe di una delle forme più diffuse nel Mediterraneo tra il IX e l'XI secolo, di cui possono essere rintracciati confronti in Crimea e nel Mar Nero, ma anche a Istanbul e in Egeo.¹⁰⁹ Vale inoltre la pena di sottolineare che un tipo simile proviene anche dal relitto di Serçe Limanı,¹¹⁰ per quanto sia un'attestazione unica. Dal punto di vista almeno morfologico dovranno essere richiamati infine i significativi confronti che è possibile reperire pure in Italia meridionale, non solo con parte delle produzioni ritenute pugliesi (affini ma non identiche), ma soprattutto con alcuni anforacei reperibili in area calabrese.¹¹¹ I graffiti delle anfore ritrovate in Adriatico e nello Ionio occidentali sono per lo più in greco: dal territorio di Metaponto proviene un graffito che menziona uno CTEΦΑΝΟΥ ΚΑΡΤΟΥΑΑΡΦΟΥ,¹¹² mentre dal territorio di Santa Severina Calabria si deve ricordare un altro graffito, interpretabile come ΑΓΓΟC.¹¹³ Anche dalla costa orientale dell'Adriatico proviene un graffito di questo genere, recante questa volta la menzione ΠΟΔΗΟC.¹¹⁴

Dunque si tratta di una famiglia di prodotti eterogenea e originata evidentemente da una miriade di siti produttivi: in questa situazione la possibilità di fare confusione appare abbastanza alta. Secondo alcuni studiosi il ritrovamento di anfore simili dalle fornaci di Kherson renderebbe abbastanza certa la possibilità di una produzione in Crimea, almeno per quanto

107 Gli esemplari dal relitto di Mljet visti a Spalato dal sottoscritto (si ringraziano I. Miholjek e V. Zmaić per avermi consentito di esaminare i pezzi conservati nel magazzino archeologico di Spalato) mostrano un'argilla mediamente dura, di colore marrone chiaro-rosato, con inclusi biancastri, millimetrici.

108 Brusić 1976, confronti citati a 41 e Brusić 2010, confronti citati a 246.

109 Oltre ai confronti citati in Brusić 1976, alle nn. 35-6, si vedano anche quelli citati da Bjelajac 1989, 113-4, nn. 24-27 e da Garver 1993, in corrispondenza della class 5, 129-36, alle nn. 202-12.

110 Citato in Garver 1993, 135 e n. 202.

111 Arthur 1989, 88-9, fig. 10. Vedi ad esempio anche Cuteri 1998, 59-60 e figg. 35-6. Vale la pena di sottolineare che anche in questo caso è stata adombrata la possibilità, sia pure del tutto da verificare, di produzioni locali.

112 Arthur 1989, 88.

113 Cuteri 1998, 59-60 e figg. 35-6.

114 Brusić 1976, 41 e P.X.f.1.

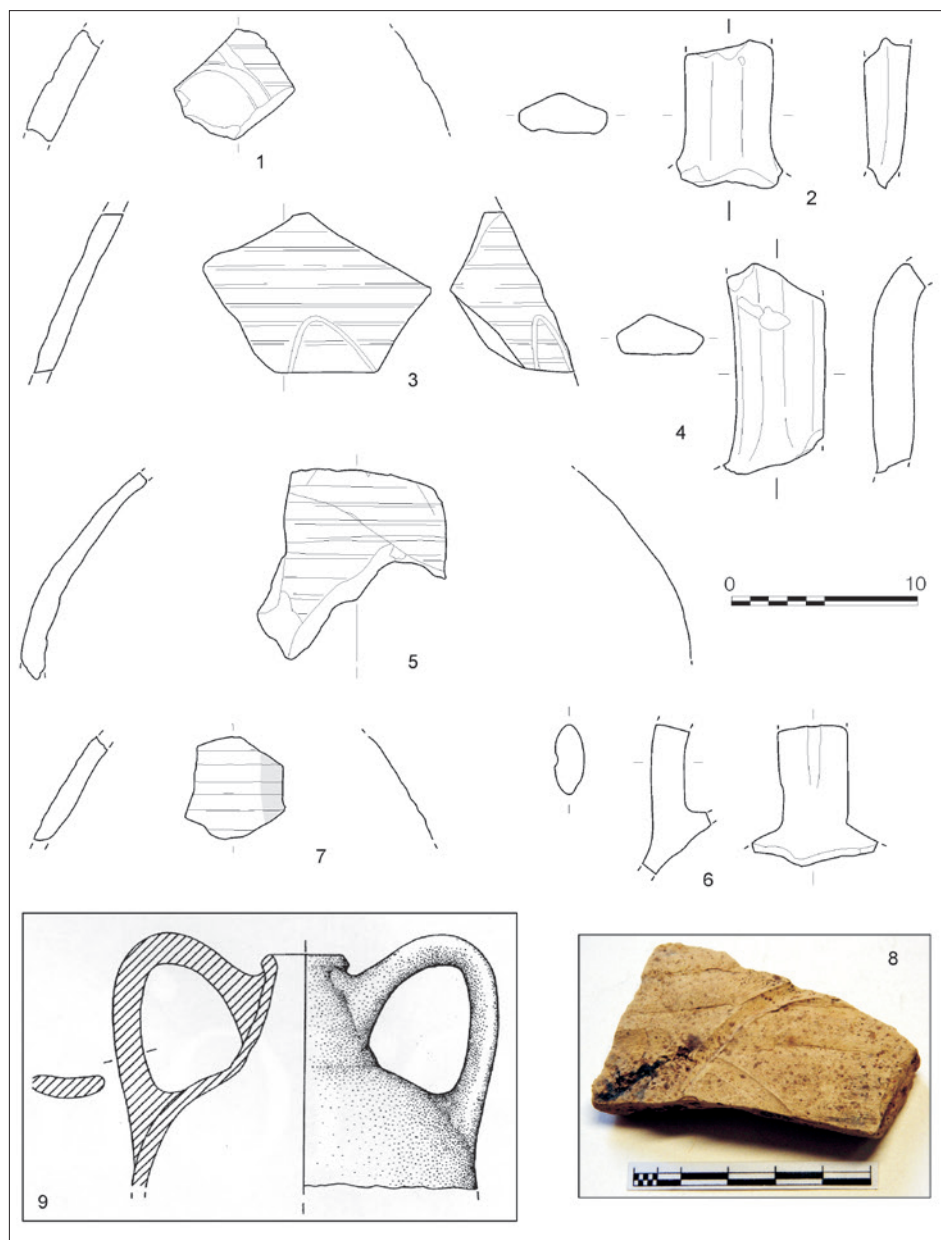


Figura 10. Anfore medievali da Comacchio, scavi di Piazza XX settembre
1-4, 8, anfore tipo 'Otranto'; 6-7, anfore di probabile importazione siciliana (disegno C. Negrelli).
Anfora dalla laguna di Venezia (da *Anfore. Vino, olio, pesce lavorato, spezie, profumi nella Laguna di epoca antica*, 55)

concerne alcuni sottotipi.¹¹⁵ Con questo quadro non sembrano collimare tuttavia recenti contributi sulle produzioni altomedievali e medievali degli stessi luoghi, dove compaiono tipi genericamente simili, ma certamente non affini o tantomeno identici.¹¹⁶

Si ha pertanto l'impressione che in questo gruppo siano confluite produzioni diverse e che tra le possibili provenienze ne vadano considerate altre, oltre a quella dell'area pontica, sia la Grecia (compreso anche l'Egeo), sia l'Italia meridionale (si considerino ad esempio le produzioni calabresi).

5 Conclusioni

Il relitto di Mljet, oltre ad altri siti lungo le coste dalmatine, sembra fotografare una situazione che ci appare in atto attorno al Mille, se la datazione proposta agli inizi dell'XI secolo è esatta.¹¹⁷ Il relitto di Serçe Limanı pare essere il confronto più vicino, considerate le varie associazioni anforiche conservate nel suo carico. La discussione sulle provenienze dell'insieme di Mljet è complessa e ancora aperta, ma la mediazione costantinopolitana mi pare un dato plausibile, per un carico che potrebbe provenire in parte dal Mediterraneo orientale/Siria/Egeo, e in parte dall'area del Mar Nero. Non va neanche trascurata la componente pugliese, benché attestata apparentemente soltanto da un esemplare.¹¹⁸ Dunque un carico (forse vinario, ma anche di altri generi)¹¹⁹ diretto verso nord, lungo la rotta più battuta per raggiungere l'Adriatico settentrionale. Il periodo coincide con un deciso incremento delle vie commerciali, come si nota dalla maggior frequenza dei relitti, almeno a partire dal tardo IX secolo, e poi ancor più dal X-XI secolo, sulle linee tra Costantinopoli, Siria, Mar Nero e Adriatico.¹²⁰

È il momento in cui Venezia, forte di una certa stabilità in Adriatico entro un contesto internazionale di rinnovata sintonia con l'impero bizantino, rinsalda la via adriatica orientale ed ottiene una serie di vantaggi che segnano l'inizio di quella che poi sarà identificata come 'rivoluzione

115 Zmaić et al. 2016, 49.

116 Ad esempio Sazanov 1997; Parshina, Teslenko, Zelenko 2001.

117 Zmaić et al. 2016, 55 per la proposta di datazione ai primi decenni dell'XI secolo, in sintonia con la datazione ascritta al relitto di Serçe Limanı.

118 Come abbiamo visto, a proposito del gruppo V a di Brusić, le provenienze potrebbero anche e in parte riguardare l'Italia meridionale.

119 Analisi in corso da parte di Alessandra Pecci.

120 Van Doorninck 2002, 902.

commerciale'. Basti ricordare la crisobolla che Basilio II concede a Pietro II Orseolo nell'anno 992.¹²¹

È probabilmente a partire dagli anni attorno al 1000, e forse ancora di più durante il secolo XI, che si notano le prime consistenti importazioni di anfore orientali e dall'Italia meridionale, dopo un periodo altomedievale, tra VII e IX secolo, che pure non era certo scevro di questi esempi, ma che sembra ancora di difficile definizione.¹²² La diffusione delle anfore ascrivibili ai secoli centrali del Medioevo nell'alto Adriatico italiano, da Comacchio, a Ferrara, a Venezia, dovrebbe costituire il punto di arrivo occidentale di tali commerci. Finora tuttavia conosciamo pochi frammenti, i quali sicuramente non rispecchiano che una piccola frazione del reale. Il caso di Ferrara in questo senso sembra abbastanza emblematico: pochissimi i pezzi noti, a fronte del fatto che sappiamo per certo come la pubblicazione di scavi importanti (ad esempio Porta Reno) dovrebbe quasi sicuramente ribaltare la situazione.¹²³ Anche il caso di Comacchio pare significativo. Nelle fasi di X e XI secolo degli scavi della zona episcopale, in corso di studio, compaiono vari materiali anforici di importazione (fig. 10). Cioè a dire che sebbene Comacchio si trovi ora in un periodo di netto calo proprio in riferimento alla sua antica vocazione emporiale,¹²⁴ la città è comunque toccata da questi commerci, il cui volume principale doveva essere ora diretto verso Venezia ed altri centri padani. A Comacchio sono attestate sia produzioni dall'Italia meridionale, in particolare dalla Puglia (fig. 10.1-4, 8), sia probabilmente dalla Sicilia (fig. 10.6-7),¹²⁵ sia infine dal Mediterraneo Orientale (fig. 10.5).¹²⁶ Anche a Venezia e dintorni non mancano le attestazioni. Da tempo sono state segnalate numerose anfore

121 Laiou 2002, 714, 727. L'idea di un incremento di traffici e ricchezze nell'Impero bizantino a partire dal X secolo, con prodromi nel IX, ricorre pressoché in tutti gli autori. Per una prospettiva 'veneziana': Ravegnani 2006, 47-52. Per McCormick 2007, 59, un cambiamento di orientamento nei collegamenti veneziani si noterebbe nel pieno IX secolo, quando le rotte veneziane si focalizzarono specificamente verso il Mediterraneo orientale.

122 Gelichi 2007, Negrelli 2012.

123 Librenti, Negrelli 2006.

124 In effetti nella zona portuale di Comacchio (Villaggio San Francesco) non sono stati ritrovati frammenti anforici di questo tipo, ma solo di tipi diffusi entro gli inizi-prima metà del IX secolo. Per la ricostruzione della vicenda di Comacchio altomedievale: Gelichi et al. 2012.

125 Si ringraziano Fabiola Ardizzone e Lucia Arcifa per la preziosa consulenza. Per quanto concerne le anforette dipinte: Ardizzone, Pezzini, Sacco 2014. Per una disamina delle anfore dipinte in Sicilia Arcifa 2004, 398, che sottolinea come i prodotti dipinti siano rari in Sicilia nella fase tra IX e X secolo, tranne l'eccezione del Messinese; anfore dipinte poi sarebbero ampiamente attestate nella successiva fase tardo islamica e normanna tra XI e XII secolo. Questa prospettiva sembra stemperata dai successivi studi, per cui in sintesi si veda Molinari 2010, 159-62.

126 Si tratta probabilmente di un'anfora del tipo Günsenin II b o del tipo XXIII = Mljet tipo 1 (Brusic Gruppo I): Günsenin 1990, 26, databile all'XI secolo.

appartenenti ai secoli centrali del medioevo. Tra le altre possiamo citare una forma ascrivibile al Gruppo V a del Brusić, di cui abbiamo già parlato (fig. 10.9), oltre che Günsenin I e più tarde Gunsenin III.¹²⁷ Per quanto concerne le indagini più recenti vanno menzionati gli scavi di Sant'Ilario e di Jesolo,¹²⁸ dove sono attestate sia importazioni pugliesi (sembra in maggioranza), sia dal Mediterraneo Orientale.¹²⁹

Ritornando alla costa dalmatina dell'Adriatico, possiamo in conclusione affermare che su una scala di dimensione continentale questa fascia costiera restituisce un dato rilevante. Le produzioni dell'Italia meridionale sembrano prendere assai precocemente le rotte orientali dell'Adriatico, fin dal X-XI secolo, e inoltre sembrano segnare, in questo momento, una certa supremazia nei confronti dei prodotti orientali, siano essi dal Mar Nero oppure dall'Egeo. Non si tratta di commerci limitati all'orizzonte dell'Adriatico meridionale, ma coinvolgono gli empori dell'Adriatico settentrionale italiano così come le città costiere della Dalmazia settentrionale e dell'Istria. Potremmo trovarci in presenza di una rete di collegamenti nella quale i vini pugliesi (e assai probabilmente anche altre derrate),¹³⁰ e forse anche da altre zone dell'Italia meridionale, occuparono un posto privilegiato in riferimento specifico ai commerci che convergevano verso l'Italia settentrionale. Non sappiamo se i vettori di tali commerci fossero già controllati prevalentemente dai veneziani, quel che è certo è che il modello ipotizzabile presuppone anche una crescita economica di carattere locale. In Puglia, ad esempio, si è notato come alcuni indicatori convergano nel segnalare un deciso aumento di ricchezza a partire dal tardo IX secolo,¹³¹ tanto a livello del circolante, tanto a livello degli insediamenti agricoli, quanto infine a livello produttivo. Ciò che è ravvisabile nella consistente ripresa, appunto, della fabbricazione di contenitori volti alla commercializzazione del *surplus*.

Le altre importazioni, quelle orientali, sembrerebbero occupare in Adriatico un posto meno rilevante, per quanto il loro ruolo sia ancora del tutto da definire, sia quantitativamente sia tipologicamente. Va comunque sottolineato che processi simili a quelli riguardanti la Puglia sono rintracciabili anche nell'Oriente bizantino; è il caso delle varie regioni che si

127 Toniolo 2007, 101-3 e fig. 6.

128 Università Ca' Foscari Venezia, Insegnamento di Archeologia Medievale.

129 A Sant'Ilario sono attestati pezzi di importazione dall'Italia meridionale (Puglia) sia probabili importazioni orientali, forse egee. A Jesolo sono attestate, stando ad una prima analisi dei materiali, sia un labbro simile al tipo Gunsenin XXIII=Mljet 1, sia frammenti di Günsenin I. Si veda anche Gelichi et al., in questo volume.

130 A partire dal IX-X secolo si noterebbe peraltro anche un incremento dell'olivicultura pugliese. Ad esempio Arthur, Fiorentino, Grasso 2012.

131 Arthur 1997, 198.

affacciavano sul Mar Nero, segnate da altrettante produzioni anforiche che presuppongono lo sviluppo degli investimenti agricoli e commerciali sulle produzioni di derrate alimentari.¹³²

Come abbiamo detto la diffusione anforica riguarda anche una dimensione locale, che è possibile individuare nei porti che dovevano servire le regioni costiere della costa orientale adriatica, e forse anche presso talune città dell'interno. Un esempio, se non altro per approfondire questi aspetti della ricerca, potrebbe venire dall'area montenegrina. Qui si è constatato che una serie di centri tendono ad assumere una dimensione proto-urbana proprio in questi anni e che, come nel caso di Staribar, la media età bizantina è segnata dall'arrivo di importazioni anforiche, sia dall'Italia meridionale, sia da altre località del Mediterraneo orientale, probabilmente con la mediazione di Costantinopoli o di altri grandi centri di commercio, come Tessalonica. La piana di Bar sembra dotata di un punto di approdo da collocarsi nelle vicinanze di un centro ecclesiastico (Topolica), che a sua volta sembra servire un ampio comprensorio agricolo, forse fin da ora specializzato in quella produzione olearia che ancora oggi appare qui particolarmente sviluppata. Non conosciamo il livello di questi traffici, soprattutto in questi primi momenti. Se ad esempio fossero inizialmente legati alle sole élites religiose e laiche, e se solo in un secondo momento, tra XII e XIII secolo il fenomeno assumesse un maggior rilievo anche in concomitanza con la più decisa diffusione delle ceramiche rivestite basomedievali. Quello che pare ora importante da notare è che le importazioni, in gran parte vinarie, sembrano associate fin dai primi momenti alla riorganizzazione dei centri amministrativi bizantini e dei territori di loro pertinenza.¹³³ Una riorganizzazione che molto probabilmente fu anche di tipo economico, come specifico riassetto di economie fondamentalmente agricole.

132 Sullo sviluppo economico di queste regioni: Laiou 2002, 726 e 737ss.

133 Sulla Doclea come luogo di una ricomposizione sociale 'protourbana', vedi Gelichi, Negrelli 2016 c.s. Si veda anche il *De Administrando Imperio*, 149, dal quale si evincerebbe che fin dal regno di Basilio I (867-886) alcune città marittime potevano pagare tributo in derrate, tra cui il vino.

Bibliografia

- Arcifa, L. (2004). «Considerazioni preliminari su ceramiche della prima età islamica in Sicilia. I rinvenimenti di Rocchiella presso Mineo (CT)». Patitucci Uggeri, S. (a cura di), *La Ceramica altomedievale in Italia*. Firenze, 387-404.
- Ardizzone, F.; Pezzini, E.; Sacco, V. (2014). «Lo scavo della chiesa di S. Maria degli Angeli alla Gancia: indicatori archeologici della prima età islamica a Palermo». Ardizzone, F.; Nef, A. (a cura di), *Le dinamiche dell'islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: nuove proposte e scoperte recenti*. Roma; Bari, 197-223.
- Arthur, P. (1989). «Aspects of Byzantine Economy: an Evaluation of Amphora Evidence from Italy». Déroche, V.; Spieser, J.-M. (éds.), *Recherches sur la céramique byzantine = Atti del Colloquio* (Atene, 1987). Atene, 79-93.
- Arthur, P. (1992). «Amphorae for Bulk Transport». D'Andria, F.; Whitehouse, D. (eds.), *Excavations at Otranto, vol. 2, The Finds*. Lecce, 197-218.
- Arthur, P. (1997). «Tra Giustiniano e Roberto il Guiscardo. Approcci all'archeologia del Salento in età bizantina». Gelichi, S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. Firenze.
- Arthur, P. (1998). «Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a View from Italy». Sagù, L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo = Atti del Convegno in onore di John W. Hayes* (Roma, 1995). Firenze, 157-84.
- Arthur, P.; Auriemma, R. (1996). «A Search for Italian Wine. Middle Byzantine and Later Amphorae from Southern Puglia». *INA Quarterly*, 23(4), 14-7.
- Arthur, P.; Fiorentino, G.; Grasso, A.M. (2012). «Roads to Recovery: an Investigation of Early Medieval Agrarian Strategies in Byzantine Italy in and Around the Eighth Century». *Antiquity*, 86, 444-5.
- Arcifa, L. (2004). «Considerazioni preliminari su ceramiche della prima età islamica in Sicilia. I rinvenimenti di Rocchiella presso Mineo (CT)». Patitucci Uggeri, S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*. Firenze, 387-404.
- Baudo, F.; Grandi, E.; Bagato, C.; Fresia, S. (2006). *The Fortifications of Bar. Archaeological Evidence from Gate 112, Staribar*, 33-54.
- Bjelajak, L. (1989). «Byzantine Amphorae in the Serbian Danubian Area in the 11th-12th Centuries». Déroche, V.; Spieser, J.-M. (éds.), *Recherches sur la céramique byzantine = Atti del Colloquio* (Atene, 1987). Atene, 109-18.
- Boardman, J. (1989). «The Finds». Ballance, M.; Boardman, J.; Corbett, S.; Hood, S., *Excavations in Chios (1952)-(1955). Byzantine Emporio*. Oxford, 86-142.

- Brusić, Z. (1976). «Byzantine Amphorae (9th to 12th Century) from Eastern Adriatic Underwater Sites». *Archaeologia Jugoslavica*, 17, 37-49.
- Brusić, Z. (2010). «Ranosrednjovjekovni nalazi iz hrvatskog podmorja». *Archaeologia Adriatica*, 4, 243-55.
- Capelli, C.; Lebole, M. (1999). «Il materiale da trasporto in Calabria tra alto e basso medioevo». *Atti del XXX Congresso Internazionale della Ceramica* (Albisola, 1998), 67-77.
- Čaušević-Bully, M.; Bully, S. (2015). «Organisation et architecture des sites ecclésiastiques paleochrétiens de l'archipel du kvarner (Croatie) - nouvelles pistes». Marion, Y.; Tassaux, F. (éds.), *Adriatlas et l'histoire de l'espace adriatique, du VIe s. a.C. au VIIIe s. ap.C.* Bordeaux, 247-72.
- Curta, F. (2010). «A Note on Trade and Trade Centers in the Eastern and Northern Adriatic Region Between the Eight and the Ninth Century». *Hortus Artium Medievalium*, 16, 267-76.
- Cuteri, F.A. (1998). «L'insediamento tra VIII e XI secolo. Strutture, oggetti, culture». Spadea, R. (a cura di), *Il Castello di Santa Severina*, vol. 2, *Ricerche archeologiche*. Soveria Mannelli, 49-91.
- De Rossi, G. (2004). «La fornace di Misenum (Napoli) ed i suoi prodotti ceramici: caratteri e diffusione». Patitucci Uggeri, S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*. Firenze, 253-64.
- Garver, E.L. (1993). *Byzantine Amphora's of the Ninth Through Thirteenth Centuries in the Bodrum Museum of Underwater Archaeology* [MA thesis]. Texas A&M University, College Station. URL [http://anthropology.tamu.edu/papers/Garver-MA\(1993\).pdf](http://anthropology.tamu.edu/papers/Garver-MA(1993).pdf) (2016-10-10).
- Gelichi, S. (2006). «The Archaeological Evidence and the Settlement During the Ages». *Stari Bar*, 19-32.
- Gelichi, S. (2007). «Flourishing Places in North-Eastern Italy: Towns and Emporia between Late Antiquity and the Carolingian Age». Henning, J. (ed.), *Post-Roman Towns and Trade in Europe, Byzantium and the Near East*, vol. 1, *The Heirs of Roman West*. Berlin; New York, 77-104.
- Gelichi, S. (2013). «Antivari nella storia: riflessioni dopo dieci anni di ricerche a Stari Bar». *Stari Bar*, 7-26.
- Gelichi, S.; Calaon, D.; Grandi, E.; Negrelli, C. (2012). «History of a Forgotten Town: Comacchio and Its Archaeology». Gelichi, S.; Hodges, R. (eds.), *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*. Turnhout; New York, 169-208.
- Gelichi, S.; Negrelli, C. (c.s.). «La Doclea nell'alto medioevo: insediamenti, aristocrazie, economie». *I tempi del consolidamento. Venezia, l'Adriatico e l'entroterra tra IX e X secolo = VIII Seminario internazionale SAAME*. Venezia.
- Greenslade, S. (2013). «The Vrina Plain Settlement Between the 1st-13th Centuries». Hansen, I.L.; Hodges, R.; Leppard, S. (eds.), *Butrint 4. The Archaeology and Histories of an Ionian Town*. Oxford, 135-76.

- Günšenin, N. (1989). «Recherches sur les amphores Byzantines dans les musees turcs». Deroche, V.; Spieser, J.M (éds.), *Recherches Sur La Ceramique Byzantine*, 267-76. BCH Suppl. 18.
- Günšenin, N. (1990). *Les amphores Byzantines (Xe-XIIIe siècles): typologie, production, circulation d'après le collections turques* [Doctoral Dissertation]. Paris: Université Paris I (Pantheon-Sorbonne).
- Günšenin, N. (2009). «Ganos Wine and Its Circulation in the 11th Century». Byzantine Trade, 4th-12th Centuries. The Archaeology of Local, Regional, and International Exchange». Mango, M.M. (ed.), *Papers of the Thirty-eighth Spring Symposium of Byzantine Studies, St. John's College*. University of Oxford: Oxford, 145-56.
- Hayes, J.W. (1992). *Excavations at Saraçhane in Istanbul*, vol. 2, *The Pottery*. Princeton.
- Hodges, R. (2011). «From Roman insula to medieval quarter?». Bowden, W.; Hodges, R. (eds.), *Butrint 3. Excavations at the Triconch Palace*. Oxford, 319-26.
- Hodges, R. (2013). «Excavating away the 'poison': the topographic history of Butrint, ancient Buthrotum». Hansen, I.L.; Hodges, R.; Leppard, S. (eds.), *Butrint 4. The archaeology and histories of an Ionian town*. Oxford, 246-52.
- Hodges, R.; Vroom, J. (2007). «Late Antique and Early Medieval ceramics from Butrint, Albania». Gelichi, S.; Negrelli, C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda Antichità ed Altomedioevo = Atti del III Incontro di Studio Cer.Am.Is.*. Mantova, 375-88.
- Imperiale, M.L. (2014). «Ceramiche e commerci nel Canale d'Otranto tra X e XII secolo. Riflessioni sulla cultura materiale bizantina tra Salento e Albania meridionale». Tagliamonte, G. (a cura di), *Ricerche Archeologiche in Albania = Atti dell'incontro di studi* (Cavallino; Lecce, aprile 2011). Roma, 327-42.
- Janković, Đ. (2007). *Рпско Поморје оддостолећа - easey*. Београд-Beograd.
- Jurković, M.; Turković, T. (2012). «La Croatie medievale: etat des Lieux». Palazzo-Bertholon, B.; Valière, J.-Ch. (éds.), *Archéologie du son. Les dispositifs de pots acoustiques dans les édifices anciens*. Paris, 133-9.
- Laiou, A.E. (2002). «Economic and Noneconomic Exchange». Laiou, A.E. (ed.), *The Economic History of Byzantium. from the Seventh Through the Fifteenth Century*, vol. 2. Washington, 681-770.
- Librenti, M.; Negrelli, C. (2006). «Le indagini archeologiche (1990-1991) a Ferrara. Dati per la topografia tardomedievale dell'area urbana». Francovich, R.; Valenti, M. (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. Firenze, 109-13.
- Marasović, T. (2003). «Patere i amfore u svodovima ranosrednjovjekovnih crkava u dalmaciji». *Starohrvatska prosvjeta*, 3 s., 30, 113-25.
- Marasović, T. (2008). *Dalmatia Praeromanica*, vol. 1. Split; Zagreb.

- McCormick, M. (2007). «Were Do Trading Towns Come From? Early Medieval Venice and the Northern Emporia». Henning, J. (ed.), *The Heirs of the Roman West*, vol. 1. Berlin; New York, 41-68.
- Miholjek, I.; Zmaić, V. (2011). «Medieval Byzantine Shipwrecks in the Eastern Adriatic». *Skyllis*, 11, 94-9.
- Mimaroğlu, S. (2011). «Kadıkalesi/Anaia Bizans Dönemi Amphoraları». *Sanat Tarihi Dergisi*, 20(1), 63-92.
- Molinari, A. (2010). «La ceramica siciliana di X e XI secolo tra circolazione interregionale e mercato interno». Gelichi, S.; Baldassarri, M. (a cura di), *Pensare classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*. Firenze, 159-70.
- Negrelli, C. (2007). «Produzione, circolazione e consumo tra V e VIII secolo: dal Padovetere a Comacchio». Berti, F.; Bollini, M.; Gelichi, S.; Ortalli, J. (a cura di), *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*. Ferrara, 437-72.
- Negrelli, C. (2012). «Towards a Definition of Early Medieval Pottery: Amphorae and Other Vessels in the Northern Adriatic Between the 7th and the 8th Centuries». Gelichi, S.; Hodges, R. (eds.), *From One Sea to Another. Trade Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*. Turnhout; New York, 415-38.
- Parshina, E.A.; Teslenko, I.B.; Zelenko, S.M. (2001). «Tavrika pottery centers from VII-X centuries AD». *Sea Trade in North Black Sea Region*. Kiev, 52-81.
- Petrova Todorova, E. (2012). *Byzantine Amphorae from Present - day Bulgaria (7th-14th century AD)* [Summary of a PhD Thesis]. Sofia University St. Kliment Ohridski, Sophia.
- Pieri, D. (2005). *Le commerce du vin orientale à l'époque byzantine (Ve-VIIe siècle). Le témoignage des amphores en Gaule*. Beyrouth.
- Pulak, C.; Ingram, R.; Jones, M. (2015). «Eight Byzantine Shipwrecks from the Theodosian Harbour. Excavations at Yenikapı in Istanbul, Turkey: an introduction». *The International Journal of Nautical Archaeology*, 44(1), 39-73.
- Ravegnani, G. (2006). *Bisanzio e Venezia*. Bologna.
- Reynolds, P. (2004). «The Medieval Amphorae». Hodges, R.; Bowden, W.; Lako, K. (eds.), *Byzantine Butrint. Excavations and Surveys 1994-99*. Oxford, 270-7.
- Sanders, G. (2003). «An Overview of the New Chronology for the 9th to 13th Century Pottery at Corinth». Bakirtzis, C., *Diethnes Synedrio Mesaionikes Keramikes tes Mesogeiou*. Athens, 35-44.
- Sazanov, A. (1997). «Les amphores de l'antiquité tardive et du moyen age: continuité ou rupture? Le cas de la Mer Noire». Démians d'Archimbaud, G. (éd.), *La Céramique médiévale en Méditerranée = Actes du VIe Congrès de l'AIECM2* (Aix en Provence, 1995). Aix-en-Provence, 87-102.

- Stari Bar (2005). «The Archaeology Project (2004)». Gelichi, S.; Guštin, M. (eds.), *Preliminary Report*. Firenze.
- Stari Bar (2006). «The Archaeology of an Abandoned Town». Gelichi, S. (ed.), *The 2005 Project in Stari Bar*. Firenze.
- Stari Bar (2013). «Storie di una città». Gelichi, S.; Zagarčanin, M. (a cura di), *Stari Bar tra antichità ed epoca moderna attraverso le ricerche archeologiche*. Firenze.
- Stephenson, P. (2004). *Byzantium's Balkan Frontier. A Political Study of the Northern Balkans (900-1204)*. Cambridge.
- Stories (2013). «Stories from the Hidden Harbour». Kızıltan, Z.; Baran Çelik, G. (eds.), *Shipwrecks of Yenikapı*. Istanbul.
- Todorova, E.P. (2012). *Amphorae from the Territory of Bulgaria (VII-XIV century)-Амфорите от територията на България, (VII-XIVв)* [Doctoral Thesis]. Sofia University Saint Kliment Ohridski Faculty of History Department Archaeology.
- Toniolo, A. (2007). «Anfore dall'area lagunare». Gelichi, S.; Negrelli, C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo = Atti del III Incontro di Studio Cer.Am.Is.*. Mantova, 91-106.
- Van Doorninck, F. (2002). «Byzantine Shipwrecks». Laiou, A.E. (ed.), *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, vol. 1. Washington, 899-905.
- Vežić, P. (2002). «Rotonda u Ošlju». Zbornik T. Marasovića, Split, 219-32.
- Volpe, G.; Leone, D.; Turchiano, M. (2011). «Il progetto Liburna: ricerche archeologiche subacquee in Albania (campagne 2007-2010)». *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, 89, 3(11), 1, 252-86.
- Volpe, G.; Disantarosa, G.; Leone, D.; Turchiano, M. (2014). «Porti, approdi e itinerari dell'Albania meridionale dall'Antichità al Medioevo: il 'Progetto Liburna'». Tagliamonte, G. (a cura di), *Ricerche Archeologiche in Albania = Atti dell'incontro di studi* (Cavallino, Lecce, 2011). Roma, 287-326.
- Vroom, J. (2003). *After Antiquity. Ceramics and Society in the Aegean from the 7th to the 20th Century A.C. A Case Study from Boeotia, Central Greece*. Leiden.
- Vroom, J. (2006). «Durrës amphitheatre's afterlife: The Medieval and Post - Medieval ceramics». Bejko, L.; Hodges, R. (eds.), *New Directions in Albanian Archaeology. Studies presented to Muzafer Korkuti*. Tirana, 303-8.
- Vroom, J. (2012). «From One Coast to Another: early medieval ceramics in the southern Adriatic region». Gelichi, S.; Hodges, R. (eds.), *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*. Turnhout, 353-92.

- Vroom, J. (2013). «The Medieval and Post-medieval Pottery Finds». Sebastiani, A.; Gooney, D.; Mitchell, J.; Papadopoulou, P.; Reynolds, P.; Vaccaro, E.; Vroom, J., «The medieval church and cemetery at the Well of Junia Rufina». Hansen, I.L.; Hodges, R.; Leppard, S. (eds.), *Butrint 4. The archaeology and histories of an Ionian town*. Oxford, 246-52.
- Vrsalović (1974). *Istrazivanja I Zastita Podmorskih Arheoloskih Spomenika u S.R. Hrvatskoj*. Zagreb.
- Wille, B. (2007). «Die byzantinische Keramik aus einem ziegelschacht in Ägina Kolonna». Böhlendorf-Arslan, B.; Uysal, A.; Witte-Orr, J. (eds.), *Çanak. Late Antique and Medieval Pottery and Tiles in Mediterranean Archaeological Contexts. Byzas*, 7. Istanbul, 363-82.
- Zagarčanin, M. (2010). *Ранохришћанска црква на Великом Пијеску*. Београд.
- Zagarčanin, M. (2013a). «Bar e il suo territorio in epoca romana, tardoantica e bizantina». *Stari Bar*, 27-42.
- Zagarčanin, M. (2013b). «The Underwater-Archaeological Researches in Bar and Ulcinj Aquatorium Area». *Nova Antička Duklja*, 4, 69-120.
- Zmaić, V. (2012). «Bizantski srednjovjekovni brodolomi u podmorju istočnog Jadrana». *Histria Antiqua*, 21, 471-82.
- Zmaić V., Beltrame C., Miholjek I., Ferri M. (2016). «A Byzantine Shipwreck from Cape Stoba, Mljet, Croatia: an interim report». *The International Journal of Nautical Archaeology*, 45(1), 42-58.